



La visione e la proposta

Schede di approfondimento





SOMMARIO

Premessa	pag	5
Le risorse	»	6
1) Un'Europa che libera risorse	»	6
1a) Un piano europeo di investimenti in ricerca, formazione, infrastrutture	»	6
Eurobond	»	6
Fondi di coesione europei e nazionali	»	6
Cofinanziamento nazionale	»	7
2) Un settore privato che investe nell'economia reale	»	9
2a) Introdurre un vincolo all'investimento in asset alternativi almeno del 5% per i Fondi pensione e le Casse di previdenza e maggiori risorse dalle Assicurazioni	»	9
2b) Costituire un fondo di fondi nazionale che investa in fondi immobiliari territoriali per valorizzare immobili pubblici	»	10
3) Azioni sul bilancio pubblico	»	12
3a) Ampliamento della compartecipazione al costo dei servizi pubblici sulla base di fasce di reddito e ricchezza dei contribuenti, aumentando la progressività, per trasporti pubblici locali, sanità, scuola, università	»	12
3b) Introduzione dell'obbligo di <i>spending review</i> di legislatura	»	13
3c) Contrasto all'evasione fiscale per restituire fiducia al sistema Paese	»	14
Le proposte	»	17
1) Italia più Semplice ed Efficiente	»	17
1a) Riorientare regole e istituzioni pubbliche per favorire la crescita e modernizzare l'Italia	»	17
Favorire l'innovazione e la digitalizzazione della PA	»	17
Riorientare regole e istituzioni pubbliche	»	17
Sviluppare la sanità complementare a partire da quella contrattuale	»	20
Una PA attrattiva per gli investimenti	»	20
1b) Risolvere la questione temporale	»	22
Creare team specializzati per fluidificare i rapporti tra amministrazioni e imprese	»	22
Tempi certi (e brevi) per la giustizia e (anche costi certi) per le infrastrutture	»	23
2) Prepararsi al futuro: scuola, formazione, inclusione giovani	»	26
2a) Scuole e università più autonome per migliorare la qualità dell'istruzione	»	26
Sperimentare una piena autonomia didattico-organizzativa in 100 scuole	»	26
Rendere organico il rapporto università-imprese	»	26
Università più internazionali e con maggiore facoltà di scelta	»	26

2b) Potenziare il sistema della formazione e la capacità formativa delle imprese per accrescere l'occupabilità e l'occupazione qualificata	»	27
Avviare un Progetto Nazionale sull'Orientamento dei giovani	»	27
Rafforzare gli ITS	»	27
Filiera formativa e work up 4.0	»	28
2c) Favorire l'apertura delle imprese al lavoro straniero	»	29
3) Un Paese Sostenibile: investimenti assicurazione sul futuro	»	32
3a) Investire su ambiente, territorio e cultura per creare sviluppo	»	32
Completare la transizione verso un modello economico "circolare"	»	32
Favorire le bonifiche in un'ottica di rilancio dell'attività economica	»	32
Raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione dell'economia compatibilmente a quelli di sviluppo industriale del Paese	»	32
Cultura e turismo volano per lo sviluppo	»	33
3b) Sviluppare mobilità, logistica e comunicazioni	»	36
Banda ultralarga	»	36
Comunicazioni 5G	»	36
Trasporto Pubblico Locale	»	36
Trasporti e logistica	»	37
3c) Allineare i costi dell'energia a quelli medi europei	»	39
Integrare le fonti rinnovabili al mercato	»	39
Creare Smart Industrial Cluster	»	39
Creare un hub italiano del gas nel mediterraneo per una maggiore competitività	»	39
4) L'Impresa che cambia e si muove nel mondo	»	41
4a) Agevolare la crescita dimensionale e il rafforzamento della struttura finanziaria delle imprese	»	41
4b) Facilitare la riorganizzazione e la responsabilizzazione delle imprese	»	43
Garantire il rispetto della concorrenza sul costo del lavoro	»	43
L'impresa che si responsabilizza	»	43
4c) Potenziare ricerca e innovazione e garantire continuità al piano nazionale industria 4.0	»	44
Continuità del piano nazionale industria 4.0.	»	44
L'impresa che innova	»	45
4d) Potenziare gli strumenti per la promozione dell'export	»	47
5) Un fisco a supporto di investimenti e crescita	»	49
5a) Premiare l'impresa che investe, assume, innova	»	49



5b) Destinare alla riduzione delle pressione fiscale parte delle maggiori risorse derivanti dalla più elevata compartecipazione alla spesa per i servizi pubblici	»	52
5c) Modernizzare il sistema fiscale e rendere più efficiente l'azione amministrativa	»	52
Semplificare, rendere certo e stabile il sistema fiscale	»	52
Rendere più efficiente l'azione amministrativa in ambito fiscale	»	53
Modernizzare e rendere competitivo il sistema fiscale	»	56
6) Europa miglior luogo per fare impresa	»	56
6a) Una <i>governance</i> dell'Eurozona orientata all'integrazione. Istituire un Ministro delle Finanze europeo indipendente dagli Stati membri che risponda ai cittadini europei	»	56
6b) Riorientare la politica europea ai fattori più che ai settori e rafforzare la politica di coesione, portando industria e competitività al centro	»	57
6c) Un'Italia coprotagonista in un'Europa più integrata	»	60



PREMESSA

Questo documento segue il piano organico di politica economica racchiuso nelle ventotto pagine del documento finale emerso dalle Assise generali di Confindustria tenute a Verona il 16 febbraio scorso.

Il documento “La visione e la proposta” riassume i concetti emersi durante il lungo cammino dei quattordici appuntamenti territoriali delle pre-Assise e contiene le proposte che Confindustria intende avanzare ai partiti in campo per le prossime elezioni.

Il presente documento ha l’obiettivo di dettagliare le azioni indicate da Confindustria ne “La visione e la proposta”, precisandone i presupposti logici, i contenuti e fornendo indicazioni sulla complessità delle azioni stesse basata anche sul numero dei soggetti coinvolti (in una scala da 1 a 5, con 1 che indica bassa complessità).

La fattibilità è stata valutata inoltre alla luce dell’evoluzione del dibattito su alcuni principi costituzionali e sulla tutela di alcuni diritti sociali che - ferma la necessità di salvaguardarne il nucleo incompressibile - deve fare i conti, oggi, con le ridotte disponibilità e i vincoli del bilancio pubblico.

Pertanto risponde allo sforzo di rendere credibile il piano proposto indicando non solo cosa va fatto, ma anche come Confindustria ritiene che le azioni possano essere adottate.

In quanto documento complementare a quello emerso dalle Assise, per ciascuna azione proposta è riportata una scheda sintetica di approfondimento che dà il quadro dell’elaborazione a cui è giunta sino a ora Confindustria. La descrizione delle singole azioni proposte segue la numerazione riportata ne “La visione e la proposta”.

Si tratta di un lavoro che va considerato *in progress*. Nei prossimi tempi, Confindustria intende proseguire nell’analisi delle singole azioni proposte, discutendone la fattibilità, definendone i confini e i dettagli necessari per l’implementazione delle azioni stesse.

LE RISORSE

1) UN'EUROPA CHE LIBERA RISORSE

1a) Un piano europeo di investimenti in ricerca, formazione, infrastrutture

AZIONE DI RIFERIMENTO

Un'Europa che libera risorse

COSA/COME

Eurobond

Elaborare e implementare un piano europeo di investimenti in ricerca, formazione, infrastrutture, da finanziare con l'emissione di Eurobond, fino ad uno stock del 3 per cento del PIL dell'Eurozona.

- C'è necessità di disporre di un meccanismo, disegnato a livello di Eurozona, che agisca in funzione anticiclica nei singoli paesi membri, realizzando investimenti pubblici europei nelle fasi deboli del ciclo economico. Affiancando, così, gli investimenti realizzati a livello nazionale in Italia e negli altri Paesi.
- Questi investimenti europei aggiuntivi, localizzati nei diversi Paesi membri, vanno finanziati con nuove risorse, raccolte ad hoc, sotto la responsabilità del nuovo Ministro delle Finanze Europeo (figura da istituire, si veda la scheda 6a).
- Lo strumento finanziario più adatto per raccogliere tali risorse è la creazione di un nuovo titolo europeo, un Eurobond. Ipotizzando un'emissione di ammontare pari al 3 per cento del PIL dell'Area Euro, che corrisponderebbe a 335 miliardi di euro di nuovi titoli pubblici.
- Si tratterebbe di bond a rating elevato (AAA), che potrebbero essere emessi a una scadenza di 10 anni e che avrebbero un tasso di interesse vicino allo 0,50 per cento.
- Questi titoli dovrebbero affiancare le emissioni sovrane dei singoli paesi membri dell'Area (senza spiazzarle, dato il loro ammontare limitato) e non comporterebbero alcuna mutualizzazione del debito pubblico tra paesi.
- Si tratterebbe, inoltre, di un titolo "di scopo": l'impiego delle risorse così raccolte andrebbe vincolato esclusivamente a finanziare investimenti europei aggiuntivi in Italia e negli altri paesi, per infrastrutture, formazione, ricerca e sviluppo.
- Nel corso della lunga crisi economica e finanziaria, in particolare dal 2011, nell'Eurozona sono state elaborate varie proposte per la creazione di un titolo pubblico europeo. L'idea comune è quella di usare tale strumento per finanziare grandi progetti di infrastrutture europee e/o ridurre gli squilibri economici e finanziari tra i diversi Paesi. Diversi particolari tecnici distinguono l'una dall'altra variante di Eurobond proposte. Il dibattito sugli Eurobond tra economisti e *policy-maker* rimane molto vivo.
- A reperire risorse, insieme agli Eurobond, potrebbero contribuire anche un aumento dei finanziamenti provenienti dalla Banca Europea per gli Investimenti (BEI), ovvero una clausola temporanea sugli investimenti, consistente in una deroga massima di 0,5 punti di PIL l'anno per 2 anni al Patto di Stabilità e Crescita per tutti i paesi della UE con un rapporto deficit/PIL inferiore al 3 per cento.



Fondi di coesione europei e nazionali

Un'altra azione opportuna è quella di riallocare parte dei fondi europei e nazionali relativi alla politica di coesione su investimenti prioritari per la competitività.

Secondo i calcoli dell'Agenzia per la Coesione territoriale, l'Italia ha complessivamente a disposizione per il periodo 2014-2020 (e dunque fino al 2023, anno finale per la spesa delle risorse comunitarie per effetto della cosiddetta "regola N+3") risorse per la politica di coesione (incluso il Fondo per lo Sviluppo e la Coesione, FSC, i cosiddetti "Programmi Complementari" e gli interventi per lo Sviluppo rurale e per la Pesca) che ammontano a circa 140 miliardi di euro.

Si tratta di risorse in larga misura programmate, ovvero assegnate a priorità di intervento all'interno di programmi approvati dalla Commissione europea (nel caso delle risorse europee) e di Delibere del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) attuative di Accordi tra Amministrazioni (come ad esempio nel caso dei Patti attuativi regionali del Masterplan per il Mezzogiorno).

Tali risorse sono assegnate ad un gran numero di priorità di intervento:

- i programmi europei sono articolati in 11 obiettivi tematici: Ricerca e innovazione; Agenda digitale; Competitività delle Imprese; Energia; Clima e rischio ambientale; Ambiente e cultura; Trasporti; Occupazione; Inclusione sociale; Istruzione e Formazione; Capacità Amministrativa;
- quelli nazionali si articolano in priorità di intervento simili: Infrastrutture (a cui va, ad esempio, oltre il 50% delle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione, FSC, destinato al Mezzogiorno); Ambiente; Sviluppo economico e produttivo; Turismo, Cultura e valorizzazione del territorio; Formazione e inclusione sociale; Rafforzamento Amministrativo.

In ragione della loro differente complessità, tali risorse presentano vari livelli di realizzazione e di impegno. Anche guardando all'esperienza dei cicli di programmazione precedente, non tutti i progetti a cui sono assegnate hanno tempistiche compatibili con la programmazione comunitaria e con la corrispondente programmazione nazionale.

Parte di tali risorse potrebbe essere destinata alle priorità più direttamente legate all'obiettivo della competitività dei territori e delle imprese, ad esempio per finanziare progetti imprenditoriali in ricerca e innovazione rimasti esclusi dalle graduatorie per esaurimento delle risorse, o per contribuire alla copertura di progetti infrastrutturali non del tutto finanziati o nuovi progetti infrastrutturali, o per finanziare strumenti di garanzia e di ingegneria finanziaria a beneficio delle imprese.

Cofinanziamento nazionale

Escludere le spese di cofinanziamento nazionale ai fondi europei dai vincoli del Patto di Stabilità e Crescita.

Nell'attuale ciclo di programmazione 2014-2020 il cofinanziamento nazionale per tutti i fondi vale (programmaticamente) circa 30 miliardi di euro per 7 anni (circa 4,5 miliardi di euro l'anno in media), valore che equivale (secondo la banca dati dei Conti Pubblici Territoriali) a circa il 13% della spesa in conto capitale del Paese al netto delle partite finanziarie.

A livello europeo il totale a disposizione degli interventi della politica di coesione è pari a 645 miliardi di euro, di cui 460 miliardi di fonte europea e 185 di cofinanziamento nazionale. Il cofinanziamento è dunque una caratteristica della politica di coesione, ma si presenta differenziato sul territorio dell'UE, in funzione della tipologia di programmi e di regioni beneficiarie.

La trasparenza e la tracciabilità dei finanziamenti dei fondi strutturali costituiscono la garanzia dell'effettiva destinazione delle risorse a finalità legate agli investimenti, essendo spese ammissibili secondo i regolamenti comunitari.

Lo scorporo sarebbe “programmatico”, ferma restando la responsabilità dello Stato membro di mostrare “ex post” l’effettiva realizzazione degli investimenti previsti. Nell’attuale ciclo di programmazione il livello di cofinanziamento è differenziato per programmi e per obiettivi ed oscilla da un minimo del 25% per alcuni programmi del Mezzogiorno al 50% dei programmi della maggior parte delle Regioni.

Al fine di rendere strutturale questa misura anche dopo il 2020, si potrebbe ipotizzare la fissazione di un livello medio di cofinanziamento scorporabile (ad esempio il 50%, o più basso per non penalizzare i Paesi con minori disponibilità di finanza pubblica): ciò potrebbe spingere i vari Stati membri a compartecipare maggiormente alla spesa per la politica di coesione, favorendo la crescita degli investimenti in Europa.

CHI

Eurobond: Ministro delle Finanze Europeo (figura da definire).

Fondi europei: Governo; Ministeri; Regioni; Commissione europea; Agenzia per la Coesione.

Cofinanziamento nazionale: Governo; Commissione europea; Consiglio europeo.

LIVELLO DI COMPLESSITÀ

Eurobond: 5, in ragione della necessità di ottenere il consenso dei Paesi membri dell’Eurozona e delle istituzioni europee sull’emissione di Eurobond e sulle sue caratteristiche tecniche.

Fondi di coesione europei e nazionali: 4

Cofinanziamento nazionale: 5, in considerazione della necessità di ottenere il consenso da parte della Commissione europea e degli altri stati membri.

RISORSE

Eurobond

Con questa emissione “limitata” e “di scopo” di titoli pubblici europei verrebbero raccolte nuove risorse per 335 miliardi di euro in 5 anni a livello di Area Euro. All’Italia affluirebbero 58,5 miliardi di euro, pari al 17,5% (*capital key* italiana nella BCE) del complesso delle risorse raccolte. Data la prevista difficoltà politica, di creare tale nuovo strumento, si ipotizza che l’emissione da parte delle istituzioni europee inizi con un ritardo di un anno e poi cresca gradualmente. Il flusso di investimenti aggiuntivi in Italia, quindi, sarebbe pari a 6 miliardi nel secondo anno, che diventerebbero 22 miliardi nel quinto anno.

Fondi di coesione europei e nazionali

Ipotizzando prudenzialmente una quota di risorse “riprogrammabili” per tenere conto della loro utilizzabilità nei tempi, pari al 3% in cinque anni su un totale di 140 miliardi di euro, si può immaginare un utilizzo alternativo di tali risorse (maggiormente rivolto ad impieghi più direttamente legati ad investimenti produttivi) per 4,3 miliardi di euro in cinque anni.

Cofinanziamento nazionale

La misura proposta consentirebbe di liberare risorse per 30 miliardi di euro in cinque anni.



2) UN SETTORE PRIVATO CHE INVESTE NELL'ECONOMIA REALE

2a) Introdurre un vincolo all'investimento in asset alternativi almeno del 5% per i Fondi pensione e le Casse di previdenza e maggiori risorse dalle Assicurazioni

AZIONE DI RIFERIMENTO

Un settore privato che investe nell'economia reale

COSA/COME

Fondi pensione e Casse di previdenza

- Stimolare un maggiore investimento di Fondi pensione e Casse previdenziali nel sistema produttivo domestico, con particolare riguardo alle imprese non quotate impegnate in processi di crescita e nello sviluppo infrastrutturale del Paese.
- I Fondi pensione italiani investono una quota molto contenuta dei loro asset nel sistema produttivo domestico. A fine 2016, infatti, gli investimenti in Italia delle forme pensionistiche complementari (fondi negoziali, fondi aperti, fondi preesistenti, PIP) risultano pari al 30% del totale, ma la gran parte di tali investimenti è concentrata in titoli di stato; gli investimenti in titoli di debito e di capitale delle imprese italiane ammontano al 3% (Covip). Inoltre, quando investono nelle imprese, i fondi pensione dedicano una porzione marginale delle loro risorse ad asset cosiddetti alternativi illiquidi, quali *private equity*, *venture capital*, *private debt* nelle loro diverse forme e specializzazioni. È dunque del tutto marginale il supporto dei fondi alla crescita delle PMI e allo sviluppo infrastrutturale.
- All'estero la propensione a investire nel settore privato domestico e in asset alternativi è ben più elevata. Negli USA – dove i fondi pensione gestiscono oltre 22mila miliardi di dollari – gli investimenti in titoli di capitale domestici sono superiori al 70% del totale degli investimenti in equity; per i bond questa percentuale è intorno al 90%. In Canada, i cui fondi gestiscono oltre 1.500 miliardi di dollari, tali quote sono intorno al 40% e al 100% (Willis Towers Watson). I fondi europei investono, in media, il 10% del patrimonio in capitale di imprese domestiche e il 13% in asset alternativi, incluse infrastrutture (Mercer European Asset Allocation Survey). Dall'ultima indagine OCSE realizzata su un campione di grandi fondi internazionali, emerge inoltre che a fine 2014 circa il 3,5% degli asset era investito in infrastrutture.
- Situazione migliore per le Casse di previdenza, i cui investimenti domestici ammontano al 43% del totale delle attività. Tuttavia, anche in questo caso risulta contenuta la quota di investimenti in titoli di debito e di capitale di imprese italiane, pari al 5% circa delle attività totali (Dati Covip, riferiti al 2015); inoltre, anche per le casse, risulta contenuta la quota investita in titoli non quotati.
- Per stimolare un maggior investimento domestico, la proposta è di introdurre un vincolo di legge che imponga a Fondi pensione e Casse di previdenza di investire una percentuale del loro patrimonio (es. 5%) in asset alternativi. Tale obbligo potrebbe legarsi alla possibilità di fruire dell'agevolazione fiscale introdotta dalla Legge di Bilancio 2017 per sostenere gli investimenti in equity di imprese italiane ed europee. A tal fine, è necessario modificare l'agevolazione per renderla più incisiva. In particolare si dovrebbe: estendere l'incentivo agli investimenti in debito delle imprese; ammettere al beneficio anche gli investimenti in NPL, che hanno orizzonti temporali lunghi e che libererebbero risorse delle banche da destinare al credito alle imprese; introdurre dei meccanismi premiali che spingano verso il raggiungimento, anche attraverso consorzi di investimento, di soglie dimensionali di investimento medie superiori alle attuali.

- Gli asset dei Fondi pensione in Italia sono pari a 117 miliardi di euro, quelli delle Casse previdenziali a 75 miliardi. Il totale di questi settori, quindi, ha asset per 193 miliardi. Ipotizzando che il 50% di tali risorse non sia smobilizzabile nel breve-medio periodo, in quanto corrisponde ai comparti garantiti, gli asset “smobilizzabili” risultano pari a 96 miliardi. Ipotizzando che il 10% di tale perimetro ridotto di asset (pari al 5% del portafoglio totale) venga investito in PMI in varie forme (*private equity*, *venture capital*, *private debt*) e in infrastrutture, all’economia produttiva affluirebbero risorse per 9,6 miliardi. Se il 70% di esse andasse a finanziare le PMI e il 30% le infrastrutture, alle prime arriverebbero risorse per 6,7 miliardi e alle seconde per 2,9.

Compagnie di assicurazione

- Promuovere, nell’ambito della revisione di Solvency II, una ricalibrazione dei requisiti patrimoniali delle compagnie di assicurazione al fine di favorirne gli investimenti in titoli di capitale e debito delle imprese, oltre che in infrastrutture. Le compagnie, già nell’attuale scenario regolamentare, stanno dedicando attenzione crescente a investimenti in minibond e fondi di debito; grazie a recenti modifiche apportate a Solvency II potranno aumentare i loro investimenti in infrastrutture. Un intervento sulla regolamentazione che attenui gli stringenti requisiti patrimoniali delle compagnie in caso di investimenti nell’economia reale avrebbe effetti particolarmente positivi sul sistema produttivo.
- Le riserve tecniche a fine 2016 erano pari a 693 miliardi di euro, di cui 632 per le sole riserve vita. Se le compagnie destinassero un 1% aggiuntivo di tali riserve a investimenti in PMI e infrastrutture, l’afflusso di risorse sarebbe pari a circa 6 miliardi.

CHI

Fondi pensione, Casse previdenziali, Compagnie di assicurazione.

LIVELLO DI COMPLESSITÀ

5, perché implica di modificare la tradizionale gestione di portafoglio di tali soggetti privati e perché (per le assicurazioni) occorre anche modificare la regolamentazione.

RISORSE

Con questa azione affluirebbero al settore privato nel complesso 15,6 miliardi di euro di nuove risorse in cinque anni.

2b) Costituire un fondo di fondi nazionale che investa in fondi immobiliari territoriali per valorizzare immobili pubblici

AZIONE DI RIFERIMENTO

Un settore privato che investe nell’economia reale

COSA/COME

Costituire un fondo di fondi nazionale, anche con l’intervento in qualità di *anchor investor* di BEI e CDP (e/o di altri soggetti quali Inail e Invimit), che raccolga risorse da investitori istituzionali (fondi pensione, compagnie di assicurazione e *asset manager*) nazionali e internazionali, che investa in fondi immobiliari istituiti a livello territoriale per gestire e valorizzare immobili ceduti a titolo definitivo o conferiti in gestione dagli enti locali, anche al fine della riduzione del debito pubblico.



Il patrimonio immobiliare pubblico “disponibile” di amministrazioni centrali, amministrazioni territoriali ed enti previdenziali (73 milioni di metri quadri), pari al 21% del patrimonio totale in termini di superficie, ha un valore stimabile in oltre 50 miliardi di euro. Di questi, il 92,5% è di proprietà delle amministrazioni territoriali. A questa stima si arriva considerando che: per quanto riguarda i beni dello Stato, 44.623 immobili, di cui 31.321 fabbricati, erano al 31 dicembre 2016 in gestione all'Agenzia del Demanio, per un valore di circa 60 miliardi, 55,6 miliardi il valore dei soli fabbricati. Il 4% del patrimonio è considerato disponibile e ha un valore inventariale di 1,4 miliardi. Attribuendo al patrimonio disponibile delle PA il valore a metro quadro che è stato assegnato dall'Agenzia del Demanio agli immobili liberi da loro gestiti, il valore del patrimonio detenuto dalle PA ammonterebbe a oltre 50 miliardi.

CHI

Amministrazioni centrali, amministrazioni territoriali ed enti previdenziali.

LIVELLO DI COMPLESSITÀ

4, perché coinvolge vari livelli delle amministrazioni pubbliche.

RISORSE

Nella stima degli effetti della proposta, si ipotizza di poter suddividere tale patrimonio in varie parti, previa valutazione delle sue condizioni e possibilità di uso.

Un terzo (16,7 miliardi in cinque anni) viene venduto, con una corrispondente riduzione del debito pubblico.

Gli altri due terzi vengono conferiti in gestione a fondi immobiliari, per la riqualificazione e la messa a reddito. Ipotizziamo che, di questi due terzi, su una metà di minor qualità (16,7 miliardi) si possa ottenere solo un piccolo aumento del rendimento (del 2%), che fruttasse risorse aggiuntive per 0,33 miliardi all'anno. Sull'altra parte, di miglior qualità (16,7 miliardi), invece, si realizza un rendimento aggiuntivo del 5%, con un flusso di risorse annuo di 0,83 miliardi. Le risorse ottenute sono quindi pari a 1,16 miliardi all'anno in media, ovvero 5,8 miliardi di euro in cinque anni.

3) AZIONI SUL BILANCIO PUBBLICO

3a) Ampliamento della compartecipazione al costo dei servizi pubblici sulla base di fasce di reddito e ricchezza dei contribuenti, aumentando la progressività, per trasporti pubblici locali, sanità, scuola, università

AZIONE DI RIFERIMENTO

Azioni sul bilancio pubblico

COSA/COME

L'obiettivo della presente proposta è quello di ampliare la compartecipazione al costo dei servizi di trasporto pubblico locale, sanità, scuola e università, fatti salvi i principi costituzionali e le disposizioni legislative in materia. L'intento principale è quello di garantire maggiore equità nell'accesso a tali servizi, introducendo una progressività più marcata per il loro finanziamento; in particolare il prezzo pagato per i servizi dovrà essere commisurato a reddito e alla ricchezza degli utenti, tutelando i diritti degli indigenti e delle classi di reddito più deboli, e rendendolo più alto per quelle con maggiore capacità di spesa. La stima del gettito aggiuntivo è basata su ipotesi specifiche per ciascun comparto:

- **Compartecipazione TPL**

La proposta prevede l'aumento, in modo progressivo rispetto al reddito, della compartecipazione al costo dei trasporti pubblici locali, che farebbe affluire risorse per 1,1 miliardi di euro annui (adeguando di conseguenza, ove necessario, le convenzioni con le aziende che svolgono tale servizio). Partendo dai dati sul ricavo totale derivante dai biglietti venduti (3,5 miliardi di euro nel 2015) e tenendo conto del numero di passeggeri trasportati (5,2 miliardi di passeggeri trasportati nello stesso anno), si è calcolato il gettito medio a tratta (0,68 euro). Per quantificare il gettito derivante da un aumento della compartecipazione è stato maggiorato il prezzo dei biglietti in base agli scaglioni di reddito dei passeggeri, che si è assunto avere la stessa distribuzione dei contribuenti IRPEF: il prezzo rimane invariato per il 45,5% degli utenti, che hanno reddito inferiore ai 15mila euro, aumentato di 0,41 euro per il 35,2% (quelli con reddito compreso tra i 15 e i 28mila euro), aumentato di 0,61 euro per il 15,1% (28-55mila euro), di 1 euro per il 2,1% (55-75 mila euro); per il 2,0% dei contribuenti (fascia di reddito oltre i 75 mila euro) non si raffigurano scenari perché si ipotizza che non utilizzino mezzi della rete TPL. Secondo questa ipotesi si arriva a raccogliere un gettito aggiuntivo di 1,3 miliardi di euro; la stima di gettito aggiuntivo viene rivista di 200 milioni di euro tenuto conto che un certo numero di passeggeri (si ipotizza il 5%) possa cambiare abitudini negli spostamenti in seguito al rincaro delle tariffe.

- **Compartecipazione ticket sanitari**

La proposta prevede di migliorare il grado di equità nella compartecipazione al costo della sanità. Tale obiettivo è perseguibile attraverso il riordino e la semplificazione della legislazione concernente i ticket sanitari. In particolare andrebbero ridotte le esenzioni, preservando solo quelle per le fasce meno abbienti e le malattie con effetti finanziari catastrofici. A tali misure andranno affiancati provvedimenti per contrastare l'evasione da ticket: al momento, nel determinare le esenzioni, ci si basa soprattutto sull'autocertificazione e i controlli vengono effettuati solo su un campione limitato dei casi; ciò rende auspicabile un'intensificazione delle attività di controllo. Si stima che l'effetto combinato di queste misure genererà un gettito aggiuntivo da ticket sanitari di 2 miliardi di euro, portando il livello di compartecipazione a 4,9 miliardi, ovvero il 4,3% dell'intero ammontare di spesa pubblica in capo al Sistema Sanitario Nazionale.

- **Compartecipazione tasse universitarie**

La proposta prevede l'aumento, in modo progressivo rispetto a reddito e ricchezza, della compartecipazione al costo dell'università (tasse universitarie) e stima che l'aumento di gettito porterebbe a liberare risorse per 1,3 mi-



liardi di euro annui. A tale cifra si arriva partendo dai dati sul numero di esenzioni distribuite per scaglioni ISEE: su un totale di 1,6 milioni di iscritti, vi sono 1,1 milioni di studenti con ISEE fino a 30mila euro con esonero totale o importo agevolato; di questi, 593mila hanno un ISEE inferiore ai 15mila euro. Il valore medio delle tasse universitarie per scaglione ISEE verrebbe aumentato nel modo seguente: tasse universitarie invariate per il 36,2% degli studenti con ISEE inferiore ai 15 mila euro (esenti), un aumento pari al 20% per gli studenti nella fascia ISEE 15-30mila euro, e un aumento medio del 50% per gli studenti con ISEE superiore ai 30mila euro. Risulta quindi un gettito aggiuntivo di 1,5 miliardi di euro e, scontando un effetto sostituzione del 10% di studenti più benestanti che al margine potranno optare per strutture private, si approda alla stima prudenziale di 1,3 miliardi di gettito aggiuntivo.

- **Compartecipazione scuola**

Gli studenti iscritti in Italia ai vari livelli della scuola (infanzia, primaria, secondaria di 1 e 2 grado) sono 8,0 milioni. La spesa complessiva sostenuta dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) per la scuola è di 45,2 miliardi di euro. Il costo medio per studente, quindi, è pari a 5.652 euro. Dividendo gli iscritti alla scuola in 5 gruppi sulla base delle quote percentuali delle classi di reddito IRPEF a cui appartengono le loro famiglie, si assume l'esenzione per i due gruppi a minor reddito e percentuali di compartecipazione crescenti (fino a un massimo del 30% del costo medio) per i gruppi a maggior reddito. In tal modo, 6,4 milioni di studenti risultano esentati e 1,6 milioni, invece, compartecipano al costo. Ipotizzando uno spiazzamento di studenti provenienti da famiglie più benestanti, che al margine potrebbero optare per scuole private (circa il 10%), il totale delle risorse che si può raccogliere con tale meccanismo progressivo è di 1,1 miliardi di euro all'anno.

CHI

Amministrazioni centrali, regionali, locali.

LIVELLO DI COMPLESSITÀ

4, perché coinvolge sia lo Stato sia le amministrazioni regionali e locali.

RISORSE

Complessivamente affluirebbero al bilancio pubblico (centrale e territoriale) circa 2,4 miliardi di euro nel primo anno e 5,5 miliardi di euro all'anno a partire dal secondo. In totale, 24,4 miliardi di euro in cinque anni.

3b) Introduzione dell'obbligo di *spending review* di legislatura

AZIONE DI RIFERIMENTO

Azioni sul bilancio pubblico

COSA/COME

Andrebbe istituito un team dedicato all'elaborazione e all'implementazione di un piano di *spending review* (nell'ambito di ciascuna amministrazione o tra amministrazioni diverse). L'attività dei team andrebbe focalizzata sull'attuazione del processo di *spending review* previsto dalla legge di riforma della contabilità e incorporato nel processo di bilancio, sostanzialmente rivolto ad ottenere tagli di spesa. Attualmente, l'analisi della spesa è svolta da ciascun Ministero singolarmente, sotto le direttive della Presidenza del Consiglio, ed è previsto un meccanismo di monitoraggio dei risultati. Manca nell'attuale processo una strategia per rendere più efficiente la spesa.

Si propone quindi, di rilanciare il processo di *spending review*:

- mantenendo il coordinamento alla Presidenza del Consiglio, dove sarà creata una *delivery unit*, che sarà chiamata a fissare le priorità politiche e gli obiettivi quantitativi dell'analisi;
- definendo prioritariamente una metodologia comune, da dettagliare in un apposito manuale;
- creando team specializzati che analizzeranno la spesa per missioni di bilancio seguendo la metodologia indicata nel manuale; i team saranno composti da esperti esterni, funzionari delle amministrazioni coinvolte e funzionari del Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF);
- l'obiettivo dei team sarà di individuare target triennali di risparmi e di efficientamento della spesa, da ottenere attraverso la revisione dei processi e riesaminando il perimetro dell'azione pubblica, in linea con le priorità e gli obiettivi indicati dalla Presidenza del Consiglio e secondo le metodologie indicate nel manuale, selezionando gli indicatori per monitorare il raggiungimento di tali obiettivi e verificando i risultati;
- a livello territoriale andrebbe incentivata l'adozione di tale modello di *spending review* da parte degli enti territoriali, consentendo deroghe al pareggio di bilancio commisurate agli obiettivi raggiunti dalla *spending*.

CHI

Tutte le PA

LIVELLO DI COMPLESSITÀ

3

RISORSE

Un'analisi della spesa ben strutturata è uno strumento in grado di recuperare ingenti risorse e di accrescere in modo sostanziale l'efficienza della spesa. Per quanto riguarda l'ammontare delle risorse recuperabili, tra le migliori esperienze vale la pena segnalare quella del Regno Unito che, a partire dal 2011, in 4 anni ha consentito di ottenere risparmi pari al 10% della spesa pubblica complessiva. Una percentuale analoga di risparmi (il 12% della spesa delle amministrazioni centrali) fu stimata in Olanda per la *spending* condotta nel 2010. Poiché la *spending* proposta è diretta a ridurre la spesa ma soprattutto a renderla più efficiente (anche reinvestendo i risparmi conseguiti), si ritiene ragionevole un recupero strutturale di risorse pari all'1% all'anno della spesa pubblica aggredibile (al netto della spesa per prestazioni sociali, interessi e spesa in conto capitale). Considerando che nel 2016 tale spesa è stata pari a circa 367 miliardi di euro, è prudente aspettarsi risparmi pari a 51,1 miliardi in 5 anni. Il costo della *spending* si può considerare trascurabile rispetto ai risparmi, in quanto si riferirebbe esclusivamente al personale esterno coinvolto.

3c) Contrasto all'evasione fiscale per restituire fiducia al sistema Paese

AZIONE DI RIFERIMENTO

Azioni sul bilancio pubblico

COSA/COME

L'evasione fiscale in Italia, anche a causa della sua grande diffusione, è un fenomeno complesso che richiede risposte politiche coerenti nel tempo, capaci di aggiornarsi per tener conto dei nuovi strumenti tecnologici e, soprattutto, adeguate al contesto e alla struttura produttiva italiana. Nonostante un miglioramento nell'azione di contrasto al-



l'evasione fiscale manifestatosi negli ultimi anni, l'entità del fenomeno rimane allarmante: l'ultimo rapporto ufficiale del MEF (pubblicato con la nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza (DEF) nel settembre 2017) stimava il *tax gap* fiscale e contributivo in media in circa 107 miliardi di euro (quello solo fiscale è pari a circa 97 miliardi di euro). La lotta all'evasione deve dunque continuare ad essere parte integrante di un programma di risanamento e di rinascita strutturale dell'economia italiana. A tale riguardo, si ritiene importante che esso contempli anche le seguenti iniziative:

- Valorizzazione e potenziamento degli istituti premiali.

L'Amministrazione finanziaria ha più volte ribadito il proprio impegno per il miglioramento dell'adempimento spontaneo e per l'aumento della *tax compliance* dei contribuenti, da perseguire mediante avvicinamento ai più moderni ed efficienti modelli di controllo ex ante (che dovrebbe comportare un concomitante allontanamento dai tradizionali sistemi sanzionatori ex post). Al fine di rafforzare questa tendenza si ritiene opportuno potenziare gli istituti premiali per i contribuenti caratterizzati da una comprovata affidabilità fiscale. Questi meccanismi premiali, laddove esistenti, appaiono ancora troppo modesti. A titolo esemplificativo, dovrebbe essere rafforzato il regime premiale applicabile ai soggetti che adottano la fatturazione elettronica; analogamente, il regime di adempimento collaborativo dovrebbe essere potenziato nei vantaggi ed esteso nella platea dei possibili beneficiari.

- Aggiornamento e revisione delle discipline di contrasto all'evasione al fine di evitare eccessi burocratici e duplicazioni degli adempimenti a carico delle imprese.
- Sull'esempio delle Commissioni istituite per l'analisi delle *tax expenditures*, andrebbe valutata l'opportunità di istituire un analogo gruppo di studio (aperto anche ai rappresentanti delle categorie economiche) per la valutazione periodica dell'efficacia delle esistenti misure di contrasto all'evasione fiscale. Tali misure appaiono oggi valutate principalmente in considerazione del loro potenziale ritorno in termini di risorse erariali, mentre, in un ottica di efficientamento, andrebbero misurate sulla base del rapporto tra i risultati che effettivamente consentono di raggiungere e gli aggravi che pongono a carico dei contribuenti. In tal modo, inoltre, si misurerebbe l'efficacia e la coerenza delle misure introdotte anche in relazione ai risultati delle analisi condotte dalla Commissione per la redazione della Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva.
- Concentrare le risorse sul contrasto dei fenomeni di evasione diffusa (promozione di strumenti di pagamento elettronici, potenziamento dei meccanismi di contrasto di interessi).
- L'evasione diffusa è particolarmente visibile, perché sperimentata nel quotidiano. In particolare in campo IVA (definita la "madre di tutte le evasioni" in Convevole R., La materia oscura dell'IVA, 2009) per ridurre l'evasione al consumo, occorre valutare la possibilità che chiunque emetta scontrino o ricevuta fiscale effettui una memorizzazione elettronica ed una trasmissione telematica all'Agenzia delle Entrate dei dati dei corrispettivi giornalieri relativi a cessioni di beni e prestazioni di servizi. A fronte di tale onere dovrebbero essere previsti idonei incentivi (anche sotto forma di credito di imposta) per l'adeguamento tecnologico o la sostituzione dei registratori di cassa. La memorizzazione e la trasmissione telematica sostituirebbero l'emissione degli scontrini/ricevute e sarebbero corredate da specifiche sanzioni per i casi di mancato adempimento.
- L'efficienza delle misure da introdurre dipenderà anche da incentivi all'uso di strumenti di pagamento tracciabili e, in particolare, di moneta elettronica, anche per transazioni di valore limitato.
- Specializzazione dei controlli.
- Analogamente a quanto accade nei confronti dei contribuenti di maggiori dimensioni, è auspicabile l'istituzione di nuclei specializzati per il controllo dei soggetti di minori dimensioni, in coerenza con le peculiarità del tessuto produttivo del Paese. Gli ultimi dati ufficiali in materia di evasione continuano a registrare la consistenza più elevata del *tax gap* in valore assoluto tra i soggetti IRPEF titolari di reddito di lavoro autonomo e di impresa; per

questi il *tax gap* è pari, in media, a 30 miliardi di euro l'anno, circa il triplo del corrispondente dato IRES. Considerando la numerosità della categoria, sarebbe necessario dare immediata attuazione agli indici di affidabilità fiscale per tutti i settori economici, anche attraverso l'incrocio dei relativi dati con quelli di natura finanziaria.

- Utilizzo dei proventi dell'evasione per la riduzione del *tax rate*.
- Le dichiarazioni relative ai record di recupero di risorse conseguiti mediante la lotta all'evasione fiscale, che vanno susseguendosi negli anni (15 miliardi nel 2015, 19 nel 2016 e 20 nel 2017), stridono con la reale consistenza delle risorse annualmente misurate, qualificate come effettive e strutturali e destinate al Fondo per la riduzione della pressione fiscale (375 milioni di euro per il 2017). Le modalità di utilizzo delle risorse del fondo, nonostante i vincoli di legge, appaiono ancora eccessivamente discrezionali. A tal proposito si propone che, nel rispetto delle disposizioni di legge vigenti, le risorse confluenti al Fondo siano destinate a specifici interventi, individuati nella cornice di una strategia definita a monte, in accordo con le parti sociali, ed orientata alla creazione di un nesso immediato tra proventi dal contrasto all'evasione e vantaggi per la generalità dei contribuenti.

CHI

Ministero dell'Economia e delle Finanze, Agenzia delle Entrate, Guardia di Finanza.

LIVELLO DI COMPLESSITÀ

4

RISORSE

Un'azione di efficientamento della lotta all'evasione fiscale dovrebbe portare ad una riduzione del *tax gap* e, dunque, alla disponibilità di nuove risorse stimabili in 45 miliardi in cinque anni.



LE PROPOSTE

1) ITALIA PIÙ SEMPLICE ED EFFICIENTE

1a) Riorientare regole e istituzioni pubbliche per favorire la crescita e modernizzare l'Italia

ASSE DI AZIONE DI RIFERIMENTO

Italia più semplice ed efficiente

COSA/COME

Favorire l'innovazione e la digitalizzazione della PA

Questa proposta consiste nella realizzazione di un programma di assunzioni di 10mila giovani (2mila all'anno) con competenze specialistiche e con la individuazione delle competenze necessarie sulla base di analisi dei fabbisogni condotte sul modello dei Piani di Rafforzamento Amministrativo.

L'attuale qualificazione dei funzionari pubblici non appare adeguata alle sfide di un'organizzazione amministrativa moderna. Ad esempio, nei comparti di Ministeri e Agenzie fiscali, la gran parte degli occupati ha oggi un titolo di studio basso, corrispondente alla scuola dell'obbligo (41mila, 20% del totale) e alla licenza media superiore (102mila, 50% del totale). Solo 59mila sono laureati (28%) e appena 3mila hanno una specializzazione post-laurea (2%).

Pertanto, occorre elaborare - sulla base di un'analisi dei fabbisogni, condotta sul modello dei Piani di Rafforzamento Amministrativo - un Programma pluriennale di assunzioni di giovani nelle Amministrazioni Centrali, che abbiano competenze specialistiche (informatici, ingegneri, economisti e in genere funzionari specializzati con studi post-laurea o almeno una laurea quinquennale) per favorire l'innovazione e la digitalizzazione e, con specifico riferimento alle Amministrazioni fiscali, per far fronte alla crescente complessità e al carattere transnazionale delle rispettive attività (es. *Ruling su Patent Box*; *Advanced Pricing Agreement*, APA; ecc.).

Per la sfida della digitalizzazione, partendo dalla mappatura dei processi interni, è necessario agire sulla quantità e qualità dei flussi di dati e informazioni, per favorire l'incrocio delle banche dati (eliminando duplicazioni), la completa gestione digitale dei documenti, la diffusione della modulistica on-line. In questo modo si potrà addivenire a revisioni organizzative e all'adozione di prassi specifiche, tra cui quella di concepire gli interventi normativi che interessano la PA con un approccio *digital oriented*, che garantiscano minori tempi e costi, maggiore omogeneità nei comportamenti e migliore *compliance* con le pratiche più evolute esistenti all'interno della PA.

Infine, è necessario realizzare un piano di formazione specifica dei giovani da assumere, per allineare e migliorare le loro competenze rispetto a quelle degli occupati attuali.

Riorientare regole e istituzioni pubbliche

L'oscurità della legislazione, la mancanza di qualità dell'amministrazione e la farraginosità dei processi decisionali rendono necessario un ripensamento dei meccanismi di produzione normativa, dell'organizzazione della macchina pubblica e delle procedure amministrative. Occorre un impegno strategico per garantire al Paese istituzioni e regole che favoriscano crescita, sviluppo e investimenti anche esteri, considerino l'impatto concreto degli interventi sul tessuto socio-economico, semplifichino il quadro dei rapporti fra PA e operatori economici.

Pertanto, è necessario un piano di intervento per:

- agire sull'architettura istituzionale con l'obiettivo di: (i) modificare il Titolo V della Costituzione per ampliare il novero delle materie attribuite alla competenza esclusiva dello Stato, ricomprendendovi quelle che richiedono una regolazione unitaria e una visione ampia: i procedimenti amministrativi; i livelli minimi di semplificazione; i porti e gli aeroporti; le infrastrutture; le comunicazioni e l'energia; la salute e sicurezza sul lavoro; la programmazione della strategia nazionale del turismo; il commercio con l'estero; norme generali sulla tutela della salute; (ii) dare attuazione al regionalismo "differenziato" (art. 116, co. 3, Cost.), valorizzando l'efficienza e la responsabilità, ma evitando di indurre disomogeneità in ambiti di regolazione sensibili per le imprese, come l'ambiente, e di mettere in discussione il valore della coesione nazionale; (iii) favorire forme di aggregazione e di svolgimento semplificato delle funzioni amministrative non solo attraverso l'aggregazione tra enti dello stesso livello (es. Comuni), ma anche mediante convenzioni e riorganizzazioni tra enti diversi (es. Comuni, Province). In tale contesto, occorre rafforzare il ruolo delle Città metropolitane come punto di trazione dello sviluppo locale e nazionale, partendo dal ruolo di promozione e coordinamento degli Sportelli Unici per le Attività Produttive (SUAP) dei Comuni del territorio;
- legiferare meno e meglio attraverso:
 - un processo legislativo più fluido e trasparente: (i) modifiche puntuali dei regolamenti parlamentari che rendano più celere e trasparente il procedimento legislativo (corsia preferenziale per progetti di legge ritenuti prioritari dal Governo; divieto dei maxi-emendamenti con apposizione della questione di fiducia; possibilità per i Presidenti delle Assemblee di dichiarare "irricevibili" i disegni di legge eterogenei); (ii) rafforzamento degli strumenti di valutazione di impatto *ex ante* ed *ex post* delle politiche pubbliche, prevedendo anche sanzioni "reputazionali" per le amministrazioni (es. strumenti di *rating* che coinvolgano anche i rappresentanti del mondo produttivo); (iii) rispetto dei principi contenuti nello Statuto del Contribuente, spesso disattesi con l'adozione di norme retroattive, nuovi adempimenti senza gli opportuni spazi di adeguamento temporale, previsioni normative oscure e rese scarsamente intelleggibili dai richiami incrociati, utilizzo non conforme della decretazione d'urgenza;
 - una legislazione chiara e conoscibile: (i) programmare un piano di legislatura per la codificazione, con l'obiettivo di adottare almeno 3 Codici di settore all'anno nelle materie strategiche per le imprese (es. tributi, salute e sicurezza sul lavoro, ambiente). Al contempo, introdurre una disciplina costituzionale per vietare le modifiche nelle materie già codificate senza intervenire direttamente sugli stessi Codici, così da assicurare la loro "tenuta" nel tempo e la proporzionalità tra oneri introdotti e interessi tutelati; (ii) razionalizzare in leggi *ad hoc* strumenti di sostegno all'economia attualmente oggetto di molteplici interventi normativi disorganici. Ad esempio, va adottata una legge quadro per gli eventi calamitosi, che eviti sovrapposizioni e confusioni tra i ruoli politici e amministrativi (individuazione di Ministeri e soggetti delegati responsabili), nonché l'applicazione differenziata delle misure fiscali e contributive per eventi analoghi. Pertanto, occorre individuare preventivamente la tipologia di interventi a favore di imprese e persone fisiche: (a) sospensione degli adempimenti e dei versamenti tributari e contributivi, i termini per la loro ripresa, nonché le modalità per il riversamento delle somme sospese (da riversare con modalità rateali o attraverso il finanziamento bancario garantito dallo Stato); (b) individuazione di strumenti di sostegno al reddito per lavoratori impossibilitati a raggiungere il posto di lavoro; (c) sospensione dei termini di pagamento dei premi assicurativi, delle rate di finanziamenti bancari a imprese e persone colpite; (d) specifici interventi di garanzia a favore delle imprese danneggiate; (e) definizione di criteri e procedure di ristoro dei danni economici subiti dalle imprese; (f) attribuzione ai soggetti beneficiari di finanziamenti agevolati per la ricostruzione e previsione di un credito di imposta utilizzabile per il pagamento delle singole rate; (g) previsione di incentivi specifici per le erogazioni liberali effettuate in favore delle popolazioni colpite, direttamente dalle imprese o per il tramite di associazioni sindacali

o Enti del Terzo Settore; (h) istituzione di una disciplina efficace sulle Zone Franche Urbane (ZFU) nei territori colpiti per sostenere il mantenimento delle economie locali e la ripresa del tessuto economico; (i) definizione di norme speciali, in conformità alla disciplina ambientale, per velocizzare la rimozione e lo smaltimento del materiale derivante dal crollo parziale o totale degli edifici; (l) attribuzione di strumenti di controllo all'Autorità Nazionale Anti Corruzione (ANAC), di concerto con Banca d'Italia, in materia di trasparenza delle operazioni di ricostruzione;

- creare una PA responsabile e al servizio dello sviluppo attraverso: (i) il rafforzamento del meccanismo di interpellato anche in ambiti diversi da quello fiscale - per agevolare il confronto tra PA e operatori sulle regole di dubbia interpretazione e ridurre così l'applicazione di sanzioni anche gravi (es. sequestri); (ii) nei rapporti con l'Amministrazione finanziaria, la prosecuzione del percorso di transizione verso modelli di assolvimento degli adempimenti che prediligano la *compliance* spontanea e il dialogo preventivo con l'Amministrazione; (iii) la revisione delle molteplici forme di responsabilità dei dirigenti pubblici (penale, erariale, disciplinare, dirigenziale) e dei soggetti controllori, superando la cultura del sospetto, valorizzando il *learning by doing* e le competenze tecniche specifiche e non più solo quelle giuridico-contabili; (iv) la piena operatività delle norme sui poteri sostitutivi in caso di inerzia o ritardo nel rilascio delle autorizzazioni, attraverso l'individuazione preventiva dei soggetti che negli uffici pubblici devono intervenire in sostituzione e su richiesta dei privati. Al contempo, occorre prevedere la riduzione progressiva e automatica degli oneri istruttori (tariffe) in caso di ritardo nel rilascio dei titoli abilitativi; (v) la promozione del ruolo delle Associazioni imprenditoriali nel dialogo con la PA su temi specifici e diffusi anche a livello territoriale, attribuendo alle associazioni anche compiti di supporto ai SUAP nella verifica della completezza della documentazione e nel raccordo con le Autorità competenti (es. modello QuickNET);
- per migliorare e semplificare i rapporti con le imprese in relazione al tema dei controlli in materia di *transfer pricing*, si propone:
 - la creazione, in seno all'Amministrazione finanziaria, di team specializzati per i controlli sui prezzi di trasferimento, che garantiscano sempre, anche a livello territoriale, il presidio di personale adeguatamente qualificato nella materia e sui profili operativi del macro settore del contribuente controllato;
 - la definizione e pubblicazione di una procedura specifica e obbligatoria per i controlli. Tale procedura dovrebbe ricalcare le *best practice* già in uso nei paesi anglosassoni che prevedono meccanismi multifase e gerarchizzati di esecuzione e revisione dei controlli;
 - l'adeguamento su base obbligatoria agli standard internazionalmente concordati, soprattutto con riferimento ai metodi valutativi adoperati nelle verifiche (più trasparenza riguardo a banche dati utilizzabili dall'Amministrazione, criteri di selezione dei *comparables*, analisi di *benchmark* praticabili, ecc.);
 - la semplificazione e standardizzazione degli oneri documentali (ad esempio, con l'introduzione di soglie di materialità, di archi temporali di validità della documentazione prestabiliti, di criteri per lo snellimento degli oneri informativi relativi alle stabili organizzazioni di imprese UE, ecc);
 - la revisione del regime sanzionatorio, per riparametrare le sanzioni amministrative (adeguandole alla natura valutativa del *transfer pricing*) ed escludere l'applicabilità di quelle penali per violazioni attinenti agli aspetti valutativi;
 - un aggiornamento della prassi e l'affinamento degli istituti, per fornire maggiore chiarezza relativamente agli importanti sviluppi sopravvenuti con l'attuazione del progetto BEPS e con l'adozione di iniziative correlate, anche in ambito europeo (es. meccanismi preventivi e non; risoluzione delle controversie internazionali);
- potenziare gli strumenti di dialogo preventivo con l'Amministrazione finanziaria. Occorre rifondare il rapporto fiscale partendo dalle regole di base per ristrutturare la macchina amministrativa e renderla più solida. In tale

contesto, riteniamo prioritario proseguire in un percorso di transizione verso i modelli di assolvimento dell'obbligazione tributaria che prediligano la *compliance* spontanea e il dialogo preventivo con l'Amministrazione finanziaria;

- rivedere il codice dei contratti pubblici per promuovere la crescita del mercato. Le questioni più urgenti da affrontare riguardano la necessità di: (i) promuovere la trasparenza puntando, tra l'altro, alla messa a punto del sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti e dell'albo dei commissari esterni; (ii) limitare le deroghe che spesso non sono state usate in modo appropriato (mondiali sci Cortina 2021, G7 Taormina, Universiadi 2019); (iii) migliorare la selezione delle imprese, valorizzando quelle adeguatamente qualificate, escludendo ad esempio l'attuale sistema di sorteggio nelle procedure negoziate; (iv) premiare l'offerta migliore ed evitare distorsioni: tenuto conto dell'obbligo di mettere in gara il progetto esecutivo, va ripensata la generalizzazione del criterio dell'Offerta economicamente più vantaggiosa (OEPV) per i lavori sopra i 2 milioni di euro, con l'obiettivo di individuare criteri qualitativi effettivamente significativi su cui strutturare l'OEPV; è inoltre necessario riflettere sul limite del 30% del punteggio economico, che potrebbe distorcere il confronto competitivo tra le offerte e alzare la soglia del meccanismo antiturbativa ristretto attualmente alle gare sotto i 2 milioni di euro; (v) contrastare l'illegalità e la corruzione senza danneggiare le imprese serie, ripensando le misure afflittive basate sulla "colpevolezza" e consentendo la prosecuzione dei lavori, sia pure con opportune misure di controllo, quali ad esempio quelle di "commissariamento" o "affiancamento" previste dal DL 90/2014.

Sviluppare la sanità complementare a partire da quella contrattuale

La domanda di salute è in forte crescita in tutto il mondo. Le ragioni sono demografiche e tecnologiche. In Italia, dove c'è una buona qualità complessiva del sistema sanitario e una qualificata classe medica, a fronte di costi crescenti, si è finora intervenuto razionando implicitamente l'accesso alle cure e, sul piano economico, penalizzando la filiera industriale della salute. Alcuni risultati economici sono stati ottenuti ma ne hanno pagato le conseguenze le imprese della filiera, i cittadini con servizi in chiaroscuro e la possibilità di introdurre innovazione nel sistema sanitario.

La proposta è di affrontare il problema analizzando in modo integrato la spesa pubblica e quella privata (circa 40 miliardi di euro, di cui l'87% *cash* ed il restante 13% assorbita da fondi sanitari, casse ed assicurazioni) lungo due direttrici:

- rivedendo l'attuale meccanismo di compartecipazione al costo delle prestazioni sanitarie (si veda la scheda 3a nella sezione risorse).
- favorendo lo sviluppo della sanità complementare, a partire da quella contrattuale, rimborsando le prestazioni offerte indifferentemente da operatori pubblici e privati, con l'introduzione di benefici fiscali/previdenziali alle imprese che investono nel secondo pilastro sanitario. La sanità complementare, oltre a consentire una maggiore efficienza della spesa privata, permette:
 - di mutualizzare il costo dei ticket;
 - di diffondere fra la popolazione la cultura circa l'esigenza di dotarsi per tempo di una previdenza sanitaria, evitando che gli oneri connessi allo stato di malattia impattino sulle persone al momento del bisogno;
 - di stimolare l'efficientamento del sistema sanitario premiando gli erogatori pubblici e/o privati più efficienti e virtuosi.

Una PA attrattiva per gli investimenti

Le nuove dinamiche di mercato, sempre più fluide e globali, richiedono interventi di ampio respiro volti a rafforzare la competitività del paese e l'attrazione degli investimenti, per cui occorre:

- promuovere l'apertura dei mercati, attraverso: (i) il rilancio della legge annuale per il mercato e la concorrenza, strumento valido per introdurre misure pro-concorrenziali in una visione organica e di medio periodo (con interventi specifici per le PMI), con la previsione di una sessione legislativa annuale ad hoc nei lavori parlamentari; (ii) la maggiore efficacia dell'azione delle Autorità Indipendenti, anche rispetto alle nuove dinamiche legate all'evoluzione tecnologica, attraverso la riforma del sistema di finanziamento e della *governance*, nonché la revisione dei perimetri di competenza; (iii) l'intervento su alcuni settori prioritari, a partire dai servizi pubblici locali, assicurando l'utilizzo sistematico dei costi standard, l'aggregazione delle imprese e l'efficienza gestionale, nonché il generale ricorso alle gare, in particolare nell'intero trasporto pubblico locale;
- qualificare la domanda pubblica, orientandola verso le prestazioni più innovative e di profilo tecnologico, per trasformarla in una vera leva di politica industriale. A tal fine occorre: (i) potenziare l'utilizzo degli appalti pre-commerciali (PCP) e dei partenariati per l'innovazione, strumenti in grado di qualificare sotto il profilo tecnologico l'offerta delle imprese; (ii) rimodulare l'azione delle centrali di committenza, CONSIP in primis, che dovrebbero introdurre profili innovativi e tecnologici nelle prestazioni standard richieste, svolgere un ruolo di promozione delle start-up laddove sul mercato non esistano imprese in grado di rispondere a tali fabbisogni (attivazione di appalti-pilota) e tenere insieme l'obiettivo di razionalizzazione della spesa con il rispetto delle dinamiche concorrenziali, nella consapevolezza dell'impatto che l'aggregazione della domanda pubblica ha sulla partecipazione alle gare da parte delle PMI; (iii) definire una strategia per la suddivisione dei lotti finalizzata ad ampliare la partecipazione delle PMI, per cui la massimizzazione del rapporto qualità/prezzo deve diventare "obiettivo primario" del procurement pubblico, in base al quale effettuare le scelte;
- rafforzare la *retention* degli investimenti esteri strategici in Italia, attraverso: (i) la creazione di un servizio specifico di *customer care* delle multinazionali estere sia da parte delle istituzioni competenti sia da parte del sistema Confindustria; (ii) la continuità operativa del Comitato Interministeriale Attrazione Investimenti, con un miglioramento della sua *governance*; (iii) la promozione della rilocalizzazione in Italia degli *headquarter* delle multinazionali sulla base di un benchmark internazionale.

CHI

Tutti i livelli istituzionali

LIVELLO DI COMPLESSITÀ

5, le azioni proposte presuppongono un ripensamento complessivo di meccanismi istituzionali, regole e processi decisionali pubblici.

RISORSE

Gli interventi proposti sono tendenzialmente neutri per le finanze pubbliche con l'eccezione del piano per l'assunzione di 10mila giovani. Ipotizzando un costo del lavoro per giovane pari a 48.000 euro annui, corrispondente al più alto livello tra i funzionari, un gradino sotto quello dei dirigenti, a cui va aggiunto il costo della formazione specifica (5.000 euro), tale piano costerebbe a regime 0,5 miliardi di euro nel quinto anno. La proposta sulla sanità complementare nel suo complesso si può autofinanziare, sia mediante un riordino delle attuali detrazioni fiscali per le spese sanitarie in dichiarazione dei redditi sia grazie al maggior gettito derivante dall'emersione del sommerso a seguito dello sviluppo del secondo pilastro sanitario; quest'ultimo, infatti, favorirebbe la richiesta delle fatture per rimborsare le spese sanitarie sostenute.

Creazione di procedure di controllo standardizzate sui temi della fiscalità internazionale: un'azione di efficientamento delle procedure di controllo in materia di *transfer pricing* può produrre effetti incerti in termini di finanze pubbliche, a seconda che la corretta attività di verifica (e la risoluzione di eventuali controversie susseguenti) si risolva a favore

o a sfavore dell'Erario. Analoghe considerazioni possono essere fatte con riguardo agli accertamenti sull'esterovestizione e ai vantaggi, in termini di semplicità e stabilità del sistema, che potrebbero derivare dall'utilizzo generalizzato di forme di *ruling* preventivo.

Il passaggio da sistemi di controllo a modelli di dialogo preventivo può contribuire alla creazione di un clima cooperativo e di fiducia tra le controparti del rapporto di imposta, generando anche una maggiore *tax compliance* e correlate maggiori entrate fiscali.

1b) Risolvere la questione temporale

ASSE DI AZIONE DI RIFERIMENTO

Italia più semplice ed efficiente

COSA/COME

Creare team specializzati per fluidificare i rapporti tra amministrazioni e imprese

L'obiettivo di questa proposta è di semplificare i rapporti tra amministrazioni e imprese e accelerare i pagamenti della PA.

La frammentazione delle competenze tra le diverse amministrazioni, il deficit di capacità amministrativa e la disomogeneità nell'interpretazione delle norme e nelle stesse procedure costituiscono i principali fattori di debolezza dei nostri apparati pubblici. Specie nelle attività trasversali, infatti, ciascun ufficio o amministrazione finisce spesso per essere deresponsabilizzato rispetto al prodotto finale. Per affrontare queste criticità andrebbero istituiti team specializzati e dinamici, nell'ambito di ciascuna amministrazione o tra amministrazioni diverse, in grado di permettere lo svolgimento di attività a buon livello di professionalizzazione, di facilitare lo scambio di esperienze tra le diverse aree di competenza, di accelerare i tempi dei procedimenti e l'attività di aggiornamento.

L'attività dei team andrebbe focalizzata su due principali obiettivi:

- semplificazione burocratica. Ai team dovrebbe spettare il coordinamento di quegli iter amministrativi per i quali sono necessarie valutazioni tecniche particolarmente complesse (es. ambiente, paesaggio, salute) e con un forte impatto sulle attività economiche. La Riforma Madia ha introdotto una serie di strumenti di semplificazione e coordinamento (es. nuova conferenza di servizi; ricognizione dei titoli abilitativi per i settori dell'edilizia, commercio e ambiente; silenzio assenso tra amministrazioni), la cui implementazione richiede la definizione di indirizzi applicativi uniformi e condivisi. Anche altri interventi normativi hanno previsto strumenti per rendere più rapidi ed efficienti i procedimenti amministrativi per le attività produttive (es. istituzione delle Zone Economiche Speciali). Tuttavia, queste positive innovazioni stentano poi a tradursi in risultati percepibili.
- La costituzione dei team specializzati e la loro preferibile allocazione a livello di Città metropolitane e dei Comuni capoluogo, con particolare presenza di attività produttive, potrebbe favorire il processo di attuazione delle misure di semplificazione, attraverso: (i) una più veloce revisione delle prassi operative delle singole amministrazioni, favorendo così la standardizzazione dei processi, dalla modulistica all'interpretazione normativa e allo svolgimento delle conferenze di servizi; (ii) un canale stabile di interlocuzione con le associazioni rappresentative del mondo imprenditoriale, che potrebbero segnalare ai team questioni di particolare rilevanza, anche di natura interpretativa o che causano blocchi procedurali, al fine di favorire quelle prassi operative che garantiscono certezza e celerità all'azione degli operatori economici e dei funzionari pubblici;



- accelerazione dei pagamenti della PA. A partire dal 2013 il Governo ha stanziato 56,3 miliardi di euro per il pagamento dei debiti scaduti delle pubbliche amministrazioni e, per contrastare il fenomeno, ha adottato diversi altri strumenti, tra cui l'introduzione dell'obbligo di fatturazione elettronica e l'istituzione, presso il MEF, della Piattaforma per il monitoraggio dei crediti commerciali (PCC), che raccoglie informazioni sulle fatture e sui tempi di pagamento. I dati di monitoraggio sul 2016 mettono però in evidenza come il problema dei ritardati pagamenti della PA sia ancora lontano dall'essere risolto nel 2016 (i tempi medi di pagamento delle PA sono stati pari a 58 giorni, mentre la direttiva *Late Payment* ha fissato in 30 giorni il termine, elevabile a 60 per la sanità), come confermato anche dalla recente decisione della Commissione europea di deferire l'Italia, a tre anni dall'apertura della procedura d'infrazione, alla Corte di Giustizia europea per i "ritardi sistematici" dei pagamenti della PA alle imprese. I ritardi sono in larga parte attribuibili alla scarsa qualità dell'amministrazione, per cui occorre:
 - utilizzare i team specializzati per coordinare le complesse procedure dei pagamenti;
 - attribuire a un unico soggetto all'interno di ciascuna PA - che potrà avvalersi dell'attività del team - la responsabilità di tutto il ciclo degli acquisti: dalla stipula dei contratti di fornitura, alle autorizzazioni di spesa, fino al pagamento. In tal modo, il responsabile sarà messo in condizione di adempiere ai propri obblighi in modo tempestivo e nel caso contrario a risponderne agli organi preposti al controllo;
 - adeguare di conseguenza, rendendole pienamente effettive, le sanzioni per i funzionari pubblici e prevedere un intervento sostitutivo dello Stato in ultima istanza e per i casi più gravi e reiterati di inerzia.

Tempi certi (e brevi) per la giustizia e (anche costi certi) per le infrastrutture

Sul piano della tutela giurisdizionale, nonostante alcuni miglioramenti negli ultimi anni, permane un quadro poco confortante caratterizzato da: tempi troppo lunghi, decisioni poco prevedibili, limitata specializzazione dei giudici, difficoltà nel bilanciare ragioni dell'economia e del diritto. Per superare queste difficoltà, occorre agire:

- nel settore civile, per smaltire l'arretrato e ridurre i tempi processuali, ponendosi come obiettivo la definizione del contenzioso commerciale entro un anno, in linea con le *best practice* nazionali (es. Tribunale di Torino). Le principali leve di intervento sono: (i) il monitoraggio sistematico degli effetti delle riforme realizzate negli ultimi anni; (ii) l'abbattimento dell'arretrato, attraverso l'efficientamento organizzativo degli uffici giudiziari, valorizzando i principi individuati nel c.d. Progetto Strasburgo e rafforzando le misure sulla programmazione dei carichi di lavoro e sugli incentivi (art. 37, DLGS. 98/2011), a partire dalla responsabilizzazione dei capi degli uffici sui risultati raggiunti; (iii) il consolidamento e l'estensione degli strumenti alternativi di risoluzione delle controversie, anche inserendo il ricorso ai provvedimenti di invio in mediazione tra i criteri di valutazione della professionalità dei magistrati; (iv) la generalizzazione del rito sommario di cognizione per le controversie di competenza del giudice monocratico; (v) la puntuale applicazione della disciplina sulle liti temerarie, rendendo effettiva la regola del *loser pays* e introducendo la condanna d'ufficio del soccombente che abbia agito in mala fede o con colpa grave al pagamento di una sanzione pecuniaria, commisurata al valore del contributo unificato;
- nel settore penale, per attuare il principio di specializzazione del giudice, attraverso l'estensione delle competenze del tribunale delle imprese ai reati societari e, con riferimento alle altre principali tipologie di reati economici (es. in materia finanziaria), la previsione della competenza distrettuale (PM) e di sezioni specializzate presso i tribunali (uffici giudicanti).

Inoltre, nell'ambito del diritto penale dell'economia sono prioritari alcuni interventi di riequilibrio della normativa in una chiave meno penalizzante per chi fa impresa:

- la riforma del cd. decreto 231, agendo per: (i) introdurre la presunzione di idoneità dei modelli organizzativi conformi ai protocolli-tipo predisposti dalle Associazioni di categoria; (ii) prevedere misure di semplificazione

a beneficio delle PMI, a partire dal sistema sanzionatorio; (iii) rafforzare le garanzie processuali dell'ente, eliminando l'onere probatorio a carico di quest'ultimo; (iv) rendere le misure cautelari coerenti con le fondamentali garanzie del giusto processo;

- la messa a punto dei meccanismi di contrasto ai reati contro la PA, rivedendo gli strumenti repressivi previsti dal Codice antimafia per limitare l'applicabilità delle misure di prevenzione ed evitare di estromettere le imprese dal mercato in presenza di meri indizi di colpevolezza;
- nel settore tributario, per (i) promuovere una riforma degli organi della giustizia tributaria che miri ad una maggiore specializzazione dei giudici; (ii) definire un sistema che consenta l'esercizio dell'azione penale per i reati tributari solo a seguito di notifica dell'atto di accertamento; (iii) riaffermare la necessità del contraddittorio preventivo generalizzato quale presupposto della corretta azione di controllo; (iv) rivedere l'entità delle sanzioni.

In parallelo, è urgente risolvere il problema dei controlli antimafia sulle imprese, i cui tempi sono oggi incompatibili con le dinamiche d'impresa e rischiano di compromettere la regolarità dei pagamenti, la definizione di importanti operazioni finanziarie e contratti e l'efficacia di quelle iniziative di sostegno alla legalità come il Protocollo siglato nel 2010 tra Confindustria e il Ministero dell'Interno. Pertanto, va garantita la piena operatività della Banca Dati Nazionale Antimafia e, *medio tempore*, avviata un'azione sinergica di collaborazione tra Ministero dell'Interno, PA interessate e associazioni di categoria, concentrando mezzi e risorse sugli ambiti prioritari (es. situazioni più a rischio e/o strumenti di incentivazione più rilevanti per le imprese).

Nell'ambito poi della realizzazione delle infrastrutture, dopo anni di politiche restrittive il Governo ha previsto una serie di misure che sono potenzialmente in grado di innescare la ripresa del mercato degli appalti pubblici. Per evitare che i risultati siano inferiori alle attese, in parallelo con un intervento più organico di revisione del Codice dei Contratti Pubblici (CCP), si rende necessario intervenire su alcuni profili che ostacolano e ritardano la realizzazione delle opere pubbliche:

- accelerare alcune fasi critiche del processo decisionale, in particolare a monte della fase di gara, attraverso: (i) una delimitazione del ruolo del CIPE, riattribuendogli la sua funzione naturale di programmazione e controllo; (ii) la revisione del ruolo del Consiglio Superiore dei Lavori pubblici, innalzando l'importo dei progetti per i quali è prevista l'espressione del parere obbligatorio (da 50 a 200 milioni di euro); (iii) il coordinamento delle procedure di approvazione dei progetti con la Conferenza di Servizi (CdS) e Valutazione di Impatto Ambientale;
- garantire costi e tempi dell'intervento attraverso: la qualifica del Responsabile Unico del Procedimento (RUP), che ha un ruolo decisivo nell'iter realizzativo, come *project manager* e il suo affiancamento obbligatorio con un *project construction manager* per opere complesse e di particolare importanza, scelto con procedure ad evidenza pubblica, come avviene a livello internazionale e nel settore privato. A tal fine occorre: (i) che tale *project construction manager* sia un soggetto, qualificato e con certificazione International Project Management Association (IPMA) o Project Management Institute (PMI), che sia terzo rispetto a tutti gli altri soggetti coinvolti, che consenta alla stazione appaltante di avere un controllo ferreo dell'andamento della fase esecutiva applicando tecniche di *project management* ormai standardizzate in ambito internazionale; (ii) l'individuazione del responsabile unico del procedimento (RUP) solo come soggetto attuatore della soluzione emersa e, quindi, non perseguibile per danni erariali;
- ridefinire l'ambito di applicazione dell'accordo quadro: con il nuovo CCP l'utilizzo di tale strumento è stato esteso, in linea di principio, a tutte le tipologie di appalto. Rispetto ai lavori complessi, però, le informazioni a corredo dell'affidamento dell'accordo quadro non consentono la formulazione di offerte accurate, essendo comunque necessario il progetto esecutivo per l'esatta definizione delle lavorazioni da eseguire. Pertanto, nel caso di lavori complessi e relativi alla realizzazione di nuove opere o lavorazioni su parti di opere esistenti tali da richiedere la sostituzione di rilevanti parti strutturali che comportino la modifica dello schema statico dell'opera



stessa, deve essere esclusa la possibilità di ricorrere all'accordo quadro;

- semplificare e accelerare il contenzioso, sia in fase di gara, con la riduzione dei tempi del rito speciale avverso l'aggiudicazione definitiva, garantendo il diritto di difesa e evitando il cd. "danno sociale da inattività della PA"; sia in fase di esecuzione, rafforzando le sezioni specializzate in materia di impresa e gli strumenti di tutela alternativi al contenzioso giudiziario (accordo bonario e reintroduzione dell'istituto del Collegio consultivo tecnico).

COSA/COME

Tutte le PA

LIVELLO DI COMPLESSITÀ

4

RISORSE

Gli interventi proposti sono tendenzialmente neutri per le finanze pubbliche.

2) PREPARARSI AL FUTURO: SCUOLA, FORMAZIONE, INCLUSIONE GIOVANI

2a) Scuole e università più autonome per migliorare la qualità dell'istruzione

ASSE DI AZIONE DI RIFERIMENTO

Prepararsi al futuro: scuola, formazione, inclusione giovani

COSA/COME

Sperimentare una piena autonomia didattico-organizzativa in 100 scuole

- attribuire alle scuole, a partire dal disposto dell'art. 11 DPR 275/1999, piena autonomia nella definizione di percorsi didattici personalizzati, nel reclutamento del personale, nell'organizzazione del tempo d'insegnamento, nell'utilizzo del budget;
- assegnare un budget pubblico predefinito alle scuole che possa essere integrato da fondi privati (anche attraverso rette progressive per fasce di reddito) con l'obiettivo specifico di potenziare l'offerta formativa ed i servizi per la scuola (es. laboratori, *stage* all'estero, corsi di lingue);
- collegare i percorsi scolastici ai fabbisogni occupazionali del territorio, sentite le parti sociali ed in particolare le associazioni datoriali;
- attivare partnership con le imprese, attraverso reti scuola-impresa strutturate, nelle quali co-progettare attività formative che valorizzino e rafforzino i percorsi di alternanza scuola-lavoro.

Rendere organico il rapporto università-imprese

- incentivare, nel prossimo quinquennio, percorsi per l'inserimento lavorativo di laureati o di super-periti ITS nell'ambito di iniziative aziendali legate a piani di digitalizzazione o di robotizzazione 4.0;
- creare meccanismi motivazionali per le università, che premino lo sviluppo collaborativo delle innovazioni ed il trasferimento tecnologico;
- premiare in modo più che proporzionale la ricerca che sfocia in applicazioni industriali brevettate;
- concentrare gli investimenti nella ricerca e sviluppo delle università e dei centri di ricerca nelle aree distintive dell'apparato industriale italiano, anche con specializzazioni geografiche legate alle filiere produttive.

Università più internazionali e con maggiore facoltà di scelta

Università più autonome:

- nella didattica, con la progettazione di percorsi formativi ad hoc, anche di tipo professionalizzante, dando più peso alla scelta del singolo studente;
- nella gestione delle risorse, con assunzione più libera di docenti, anche stranieri, in deroga alle norme sui concorsi nazionali;
- nella *governance*, attenuando i vincoli amministrativi e procedurali tipici della burocrazia statale per costruire un sistema accademico più competitivo e internazionalizzato.

Inoltre, occorre riportare al centro meritocrazia ed equità, ad esempio istituendo un sistema nazionale di borse di studio restituibili (prestiti d'onore).



CHI:

MIUR, Ministero dello Sviluppo Economico (MISE), Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (MLPS).

LIVELLO DI COMPLESSITÀ

3, le proposte su scuola e università possono essere adottate a normativa vigente, con poche modifiche mirate a rendere più effettiva l'autonomia scolastica (DPR. n. 275/1999) e quella universitaria (L.n. 240/2010) nonché il raccordo strutturale con le imprese.

RISORSE:*Scuola*

Le misure proposte non comportano maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Università

Le misure proposte non comportano maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

2b) Potenziare il sistema della formazione e la capacità formativa delle imprese per accrescere l'occupabilità e l'occupazione qualificata

ASSE DI AZIONE DI RIFERIMENTO:

Prepararsi al futuro: scuola, formazione, inclusione giovani

COSA/COME***Avviare un Progetto Nazionale sull'Orientamento dei giovani***

Occorre realizzare un sistema territoriale di monitoraggio del fabbisogno di competenze che coinvolga scuole, Camere di Commercio, agenzie pubbliche e private che operano nel mercato del lavoro, associazioni datoriali; favorire le iscrizioni agli Istituti Tecnici Superiori (ITS) premiando le università che ri-orientano gli studenti fuoricorso verso gli ITS; orientare i giovani verso la ricerca industriale promuovendo, anche attraverso incentivi e semplificazioni normative, la diffusione dei dottorati industriali e l'inserimento dei dottori di ricerca in azienda.

Rafforzare gli ITS

- trasformare le attuali Fondazioni ITS in “*Smart Academy*”, anche per ampliare l'offerta formativa;
- valorizzare maggiormente le imprese che potrebbero “adottare” gli ITS di cui fanno parte. In questo senso può svolgere un ruolo importante il Bollino Impresa in ITS (BITS) che premia le collaborazioni ITS-Impresa più virtuose;
- includere percorsi brevi di formazione continua per aggiornare le competenze e conoscenze dei lavoratori già presenti in impresa con riferimento alle nuove tecnologie. Per realizzare tutto questo sarà necessario un significativo incremento dell'investimento pubblico sugli ITS.
- definire una Legge quadro che garantisca una visione più chiara rispetto al DPCM del 2008 che colloca gli ITS come appendice dell'istruzione secondaria di secondo grado. Una legge quadro consentirebbe in modo più chiaro e deciso di definire gli ITS come segmento formativo, collegato con le imprese, all'interno del settore terziario professionalizzante del sistema educativo italiano;

- definire, attraverso una Legge quadro per gli ITS, una maggiore semplificazione del modello gestionale, un più stretto raccordo in materia tra MIUR, MISE e MPLS, nonché rafforzare il *brand* degli ITS e la relativa diffusione, mediante una mirata campagna di orientamento.

Filiera formativa e work up 4.0

- introdurre degli interventi normativi “minori”, rivolti a costruire una “filiera formativa”, ossia integrare, in un percorso organico, le esperienze di alternanza scuola-lavoro ed i diversi percorsi in apprendistato (I, II e III livello), riconoscendo in tal caso l’azzeramento degli oneri fiscali e contributi sul lavoro;
- introdurre una quarta tipologia di apprendistato, denominata “work up 4.0”, che possa essere utilizzato dalle imprese impegnate in un piano Industria 4.0: i contenuti formativi di questo contratto dovrebbero essere particolarmente orientati ad una avanzata “formazione on the job” collegata alla realizzazione di un piano di investimenti in ammodernamento tecnologico. Per questa ragione occorre prevedere un esonero contributivo crescente in base al livello di istruzione conseguito dall’apprendista, con l’obiettivo di inserire in azienda un numero sempre maggiore di super periti ITS, laureati e dottori di ricerca (riduzione dell’aliquota al 4,5% per i titolari di diploma ITS e di laurea universitaria; azzeramento dell’aliquota per i titolari di dottorato di ricerca).

CHI:

MIUR, Ministero del Lavoro, Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL), Ministero dell’Interno, Rete delle pari opportunità, Istituto Nazionale di Previdenza Sociale (INPS), Fondi interprofessionali, Commissione di vigilanza sui fondi pensione (COVIP), Ministero dell’Economia, Agenzia delle Entrate.

LIVELLO DI COMPLESSITÀ:

3, gli interventi non richiedono particolari modifiche normative e profili di criticità, ma un rigore ed una progettazione di prospettiva che garantisca una forte continuità nell’attuazione delle relative politiche, oltre che i necessari investimenti in risorse umane. Le proposte sugli ITS necessitano invece di una nuova norma che abroghi e sostituisca il D.P.C.M. del 25 gennaio 2008 con una nuova legge quadro più organica.

RISORSE:

Orientamento

La proposta non richiede nuovi oneri per la finanza pubblica, ma potrà avvalersi delle risorse già disponibili per il Piano Nazionale Orientamento dei Fondi Programma Operativo Nazionale (PON) Orientamento (totale 45 milioni).

ITS 4.0

Le misure proposte richiedono, a regime, un finanziamento a carico dello Stato di 100 milioni di euro (500 milioni in 5 anni). Occorre, pertanto, incrementare l’attuale dotazione di 78 milioni a partire dal 2020 di ulteriori 22 milioni.

ITS

Le misure proposte non comportano maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Filiera formativa e work up 4.0

Le misure proposte hanno un onere pari a 60,7 milioni di euro all’anno (300 milioni in 5 anni), così articolato:

- Filiera formativa: la platea dei beneficiari è composta dagli studenti attualmente in alternanza scuola-lavoro che saranno assunti presso il medesimo datore di lavoro con contratto di apprendistato e, nei casi di successiva pro-



secuzione di tale contratto, in rapporto a tempo indeterminato (stimabili in 4.500 individui all'anno). L'esonero contributivo proposto è pari al doppio di quello formulato per l'assunzione degli under 30 nella Legge di Bilancio per il 2018 (6.000 euro) per un periodo di 36 mesi. Le minori entrate contributive che ne conseguono sono stimate in 40,5 milioni di euro a regime.

- *Work up 4.0*: in assenza di un dato certo in merito al numero di imprese che si siano avvalse del super e dell'iper ammortamento legati al piano Impresa 4.0, stimiamo in via prudenziale sulla base del numero degli studenti che abbiano concluso il proprio percorso di studio in ITS, lauree e dottorati in *Science, Technology, Engineering and Mathematics* (STEM) una platea potenziale di lavoratori destinatari di questo contratto pari a 16.200. Applicando le aliquote proposte e differenziate in base al titolo di studio, si stimano minori entrate contributive pari a 20,2 milioni annui, utilizzando quale retribuzione media annua il dato di riferimento Inps di 24.547 euro per dipendente.

2c) Favorire l'apertura delle imprese al lavoro straniero

ASSE DI AZIONE DI RIFERIMENTO

Prepararsi al futuro: scuola, formazione, inclusione giovani

COSA\COME

Attrarre lavoro altamente qualificato dall'estero

Stimolare l'ingresso di lavoratori stranieri con elevata qualificazione e specializzazione in Italia, innalzando la quota dei redditi prodotti nel nostro Paese da tali soggetti esclusa dalla formazione della base imponibile IRPEF. Tale soglia di reddito, attualmente fissata al 50%, dovrebbe essere ulteriormente elevata.

Promuovere la formazione dei migranti

Orientare la spesa pubblica verso la realizzazione di corsi di formazione linguistica e civica per i migranti legalmente presenti nel territorio, come preconditione per la più ampia integrazione nel tessuto sociale e l'ingresso nel mercato del lavoro. Per coloro che abbiano ottenuto la titolarità di protezione internazionale, inoltre, va favorito l'inserimento in azienda anche attraverso tirocini formativi, il cui costo sia coperto con fondi già destinati al sostegno dell'immigrazione.

Tra il 2014 e i primi giorni di febbraio 2018 sono stati circa 630mila i migranti sbarcati sulle coste italiane (rispetto ai circa 55mila complessivamente arrivati nel biennio precedente). Anche le richieste di asilo in Italia hanno registrato un netto aumento negli ultimi anni: oltre 400mila dal 2014, di cui 130.180 solo nel 2017, quasi 5 volte quelle ricevute nel 2013. Esse, tuttavia, sono ben al di sotto degli arrivi via mare: 64,7% nel complesso del quadriennio 2014-2017. La quota rimanente di migranti non ha avanzato la richiesta di asilo, evidentemente perché non in possesso dei requisiti per ottenere lo status di rifugiato oppure perché intenzionati a raggiungere altri Paesi.

Le spese sostenute dall'Italia per far fronte all'emergenza migranti si sono di pari passo impennate: 4,3 miliardi di euro previsti dal DEF per il 2017 a copertura di interventi di soccorso in mare, accoglienza, sanità e istruzione dei minori non accompagnati; 600 milioni in più rispetto al 2016 e ben 4,2 volte la spesa media sostenuta nel triennio 2011-2013.

A fronte del crescente afflusso di stranieri via mare l'Italia ha fortemente potenziato il sistema di accoglienza: rispetto ai 22mila nel 2013, a settembre 2017 erano 193mila gli stranieri ospitati, di cui, però, oltre l'81% in strutture temporanee (Centri di Accoglienza Straordinaria, CAS, dal 75% nel 2016) e un altro 6,3% in strutture governative di

prima accoglienza. Solo poco più del 12% sono attualmente accolti nelle strutture del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR), finalizzate alla seconda accoglienza, dove, oltre ad essere garantiti servizi minimi materiali, sono previsti percorsi di integrazione (in primis linguistica).

Si osserva quindi un'elevata e crescente frammentazione delle tipologie di strutture, con l'utilizzo sempre più frequente di centri straordinari, poco attrezzati dal punto di vista della "qualità" dell'accoglienza. Rispetto alle strutture di seconda accoglienza "ordinaria", i centri CAS appaiono maggiormente eterogenei (anche data la loro attivazione non da parte del Ministero dell'Interno ma direttamente dalle Prefetture), di difficile organizzazione e scarsamente monitorabili. Inoltre, a differenza degli SPRAR, i CAS sono sprovvisti di un percorso di inserimento mirato. Appare evidente, quindi, come il sistema di accoglienza italiano faticchi a superare la logica emergenziale e ciò rallenta il processo di integrazione sociale e sul mercato del lavoro dei richiedenti asilo. Molteplici sono i fattori che influenzano il loro inserimento, primo fra tutti l'apprendimento della lingua.

Risulta quindi urgente per l'Italia fissare e garantire degli standard nella fornitura di servizi di formazione linguistica e civica. Le misure proposte sono così articolate:

- Efficientamento della formazione linguistica e civica rivolta ai migranti: preconditione è un'analisi di quanta parte della spesa per accoglienza (circa 3 miliardi nel 2017, il 68,2% del totale della spesa per la crisi migranti) sia indirizzata alla formazione civica e linguistica dei migranti e quali ne siano le modalità di somministrazione, al fine di individuare margini di efficientamento che garantiscano il raggiungimento di standard nazionali. Inoltre, andrebbero messi a punto sistematicamente e su tutto il territorio piani e progetti strategici per la formazione e l'inserimento sociale dei migranti nelle comunità locali, anche con il coinvolgimento di attori operanti sul territorio (del terzo settore, associazioni imprenditoriali di categoria, ecc.), convogliando per la loro implementazione quei fondi comunitari destinati all'integrazione dei migranti (esempio PON Legalità 2014-2020, Assi III e IV). Limitatamente ai migranti accolti nella rete SPRAR o, per limiti di capienza, ospitati in CAS, si propone che a quei centri che con la fornitura di servizi in-house non raggiungano gli standard prefissati, per quantità e qualità della formazione, vadano distolte risorse da reindirizzare a strutture presenti sul territorio e già specializzate nella formazione.
- Favorire l'inserimento in azienda dei titolari di protezione internazionale, passando attraverso tirocini formativi: di anno in anno mirare a coinvolgere in tirocini formativi, di durata di sei mesi, i migranti a cui sia stato riconosciuto asilo sul territorio nazionale e che siano abili al lavoro e in possesso di una conoscenza sufficiente della lingua.

CHI

MEF, Ministero dell'Interno, Associazioni territoriali (per facilitare il *match* tra titolari di protezione internazionale e imprese per l'avvio di tirocini).

LIVELLO DI COMPLESSITÀ

4, l'intervento, pur non richiedendo risorse aggiuntive, prevede numerosi passi intermedi per l'attivazione (monitoraggio della formazione offerta in-house dai CAS e SPRAR, individuazione strutture esterne che offrano formazione, match tra nuovi titolari di protezione internazionale e imprese per l'avvio di tirocini).

RISORSE

Utilizzare parte delle risorse già previste per l'accoglienza dei rifugiati e richiedenti asilo.

L'individuazione delle risorse da reindirizzare a strutture specializzate nella formazione dipende dal risultato del monitoraggio sulla quantità e qualità dei servizi di formazione attualmente forniti ai migranti, per esempio quelli forniti *in-house* dai centri di accoglienza.



Date le 31mila richieste di asilo complessivamente accettate nel corso del 2017 (per status di rifugiato, protezione sussidiaria o umanitaria) e assumendo che il 70% dei nuovi titolari di asilo sia avviabile al lavoro, si prende a riferimento una platea di 22mila soggetti da coinvolgere annualmente in tirocini formativi. Con una durata di sei mesi e un rimborso standard a favore del tirocinante pari a 500 euro mensili, le risorse necessarie sono stimate in 66 milioni di euro all'anno. Per finanziare la misura andrebbero utilizzate parte delle risorse già previste per l'accoglienza, la cui spesa, come detto sopra, va monitorata ed eventualmente reindirizzata verso impieghi più efficienti. Ipotizzando (in assenza di informazioni più dettagliate) che i nuovi titolari di asilo a cui sono rivolti i tirocini siano residenti in strutture/centri, la spesa complessiva per accoglienza attualmente impegnata su tale platea è stimabile in 290 milioni di euro annui. La stima è formulata assumendo (in coerenza con l'attuale distribuzione dei rifugiati e richiedenti asilo per tipo di struttura di accoglienza ed escludendo i centri governativi dedicati alla prima accoglienza) che l'87% dei beneficiari risieda in un CAS (per cui il rimborso giornaliero per ospite è pari a 35 euro) e il 13% nella rete SPRAR (per cui il costo giornaliero è pari a 45 euro).

3) UN PAESE SOSTENIBILE: INVESTIMENTI ASSICURAZIONE SUL FUTURO

3a) Investire su ambiente, territorio e cultura per creare sviluppo

ASSE DI AZIONE DI RIFERIMENTO

Un Paese Sostenibile: investimenti assicurazione sul futuro

COSA/COME

Completare la transizione verso un modello economico “circolare”

Per procedere alla transizione verso un modello economico circolare si intende:

- abbattere le barriere non tecnologiche, derivanti da un approccio restrittivo del legislatore e degli enti preposti al controllo e al rilascio delle autorizzazioni, che di fatto rendono conveniente e preferibile ancora la gestione dei residui di produzione come rifiuto anziché come sottoprodotto ovvero l'avvio di tali residui ad operazioni di riciclo/recupero;
- favorire lo scambio di beni prodotti in linea con i principi dell'economia circolare, tenendo anche presente che il crollo dei prezzi di alcune materie prime rende economicamente difficile la scelta di materie “seconde”. In questo senso, fermo restando che non sempre è possibile sostituire prodotti con materie “seconde” mantenendo invariati gli standard di qualità e di sicurezza, si ritiene ragionevole l'introduzione di un regime di tassazione IVA agevolato (5%) per l'acquisto di tali beni e/o di beni che hanno una percentuale minima di prodotto riciclabile. La durata di tali regimi di favore, che hanno la finalità di ridurre il differenziale di prezzo derivante dall'impiego di nuove tecnologie con un bene equivalente prodotto con materie prime vergini, andrà tuttavia attentamente monitorata per evitare che si prolunghi oltre il necessario, generando uno svantaggio competitivo inverso;
- innalzare la capacità impiantistica “virtuosa” del Paese, favorendo l'efficienza degli impianti di riciclo e recupero esistenti, valutando la necessità di costruirne di nuovi e limitando al minimo la presenza di discariche sul territorio.

Favorire le bonifiche in un'ottica di rilancio dell'attività economica

Lo Stato deve intervenire almeno su quattro fronti per favorire tali investimenti, nell'ambito delle possibilità offerte dallo strumento dell'Accordo di Programma per progetti integrati di bonifica/reindustrializzazione:

- mettere a disposizione risorse finanziarie per le spese di risanamento nella forma del credito di imposta e del fondo di garanzia (non cumulabili tra loro) a favore degli investimenti provenienti da terzi non responsabili della contaminazione;
- abbattere i costi di risanamento, attraverso la diffusione di tecnologie *in situ* innovative e ripensare le dotazioni infrastrutturali dei siti contaminati anche a livello ambientale, strutturandoli ad esempio quali “aree produttive ecologicamente attrezzate” (APEA);
- intervenire sulle procedure per rendere più agevole la realizzazione degli interventi;
- creare un fondo pubblico unico per il superamento del contenzioso civile relativo al tema dell'amianto, in una logica mutualistica e transattiva, di natura temporanea.

Raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione dell'economia compatibilmente a quelli di sviluppo industriale del Paese

A livello europeo, i pilastri che regolano la riduzione delle emissioni di CO₂, il cui obiettivo è di -40% rispetto ai livelli del 1990, sono: il sistema ETS (*Emission Trading System*) e l'*Effort Sharing*, in virtù del quale l'obiettivo di riduzione vincolante è assegnato dalla Commissione europea agli Stati membri (per l'Italia -33% al 2030).



Per quel che riguarda i settori ETS va scongiurata l'introduzione di meccanismi di tipo impositivo (cd. *carbon tax*) in sostituzione o aggiunta all'ETS, che, oltre a penalizzare le fonti *low carbon*, quali il gas naturale (che rappresenta la cd. risorsa di transizione), determinerebbero un pesante aggravio di costi per il sistema economico nazionale e quindi perdita di competitività per il settore produttivo e per i consumatori italiani. L'implementazione del sistema ETS rappresenta anche il quadro all'interno del quale sviluppare le politiche di sostegno alle fonti rinnovabili e all'efficienza energetica, che peraltro rappresentano settori su cui l'Italia ha definito alcuni obiettivi nell'ambito della Strategia Energetica Nazionale. Le seguenti misure di policy, formulate con l'obiettivo di sostenere la domanda e rilanciare l'offerta di tecnologie ambientali genererebbero effetti sul sistema economico italiano molto significativi.

Per quel che riguarda le fonti rinnovabili si propone pertanto di:

- superare gli attuali sistemi di incentivazione amministrata e favorire lo sviluppo di nuovi meccanismi per l'attivazione degli investimenti, legati in primo luogo alla stipula di contratti di approvvigionamento di lungo termine fra soggetti privati;
- promuovere la filiera di produzione degli *equipment*, attivando una politica di incentivazione all'offerta di tecnologie rinnovabili, al fianco di quella che stimola la domanda;
- semplificare gli interventi di *repowering* e la predisposizione di accessi prioritari ai sistemi ad asta o a registro, validi per l'ottenimento degli incentivi nel periodo 2018-2020.

Per quel che riguarda l'efficienza energetica e gli investimenti nei settori residenziale, terziario e industriale, si propone di:

- riformare il sistema normativo che regola il meccanismo dei certificati bianchi, con l'introduzione di misure strutturali e durature che tengano conto delle specificità dei diversi settori industriali e puntino sulla premialità dell'innovazione tecnologica e di processo e al conseguimento di risparmi effettivi. Occorre evitare, o quanto meno limitare, il divieto di cumulo con altri incentivi;
- non limitare l'obbligo di riqualificazione energetica del patrimonio immobiliare della PA solo al governo centrale, ma anche a tutti gli edifici del governo periferico;
- puntare sulla *deep renovation* degli edifici, rendendo strutturale la maggiorazione degli *ecobonus* e più incisivi gli incentivi per gli interventi sugli interi edifici rispetto agli interventi sulle singole parti di unità;
- puntare sulla mobilità sostenibile andando a favorire la diffusione delle fonti alternative e meno inquinanti, soprattutto nella mobilità urbana e collettiva, attraverso la progressiva sostituzione del parco veicolare pubblico e privato su standard ambientali e tecnologici più efficienti.

Gli effetti delle suddette policy sul sistema economico nel periodo 2018-2030 sarebbero significativi: l'ammontare degli investimenti cumulati al 2030 raggiungerebbe i 543 miliardi di euro, con un conseguente incremento del valore della produzione industriale di 1.019 miliardi di euro (867 miliardi di euro al netto dei beni intermedi importati), un'occupazione più elevata di 5,7 milioni di ULA e un incremento del valore aggiunto di 340 miliardi di euro. Gli effetti netti sul bilancio statale - ritenuti positivi per 69,1 miliardi di euro cumulati al 2030 - sommati a quelli sul sistema energetico, in termini di riduzione della fattura energetica e CO2 risparmiata – stimati in 37,7 miliardi di euro – portano a stimare un impatto complessivo positivo sul sistema economico per circa 106,8 miliardi di euro cumulati nel periodo 2018-2030.

Cultura e turismo volano per lo sviluppo

La rinascita e competitività dei territori italiani si alimenta interfacciando la cultura e il turismo con le filiere produttive locali. Per favorire questi processi di reciproca fertilizzazione, che generano innovazione, occorre una strategia Paese:

- che superi la frammentazione attuale della *governance*, in particolare tra Stato e regioni per le politiche turistiche;

- che gestisca unitariamente la comunicazione del Brand Paese (cultura, *made in Italy*, turismo) a livello internazionale, con strumenti e approcci professionali di alto livello;
- che aumenti la qualità e la sostenibilità del turismo, creando la prima rete al mondo di musei sostenibili;
- che rafforzi le partnership pubblico-privato in campo culturale, agevolando il coinvolgimento delle imprese private nelle attività culturali;
- che promuova un'ampia diffusione ed estensione dell'*Art Bonus*;
- che razionalizzi il carico fiscale, rendendolo non penalizzante per l'Italia rispetto ai competitor internazionali nel settore turistico;
- che riorienti i proventi della tassa di soggiorno a strumento di finanziamento effettivo per lo sviluppo, potenziando offerta e domanda culturale dei territori e infrastrutture.

CHI

Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (MATTM), MISE, MEF, Ministero della Salute; Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (ARERA); Regioni; Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA); Agenzie Regionale per la Protezione Ambientale (ARPA) regionali; Istituto superiore di sanità (ISS); Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA); Gestore dei Servizi Energetici (GSE), MiBACT.

LIVELLO DI COMPLESSITÀ

4, dal momento che è necessario un coinvolgimento di diversi attori a livello istituzionale e che occorrono in alcuni casi misure normative.

RISORSE

Economia circolare

Per quel che riguarda l'effettivo reimpiego dei materiali già riciclati, cioè ottenuti a partire da un rifiuto, un regime di tassazione IVA agevolato (5%) potrebbe rappresentare nel breve periodo un mancato introito per lo Stato, ma avrebbe l'effetto di abbassare il prezzo di vendita di tali beni al consumatore finale e, nel lungo periodo, avere effetti positivi in termini di minori costi per lo smaltimento in discarica, dal momento che si avrebbe un impulso a investire in beni sempre più riciclabili.

Bonifiche

Lo Stato può mettere in campo le seguenti misure per reperire risorse necessarie ad avviare e incentivare gli interventi di risanamento:

- fondo di cui all'art. 1, comma 140, della legge di bilancio 2017 per rifinanziare il Programma nazionale di bonifica. Sul totale delle risorse a disposizione (circa 54 miliardi di euro), si prevede una dotazione totale di circa 24,6 miliardi ripartiti nell'arco di 5 anni a partire dal 2018 volti a finanziare una serie di settori di spesa tra i quali la difesa del suolo, il dissesto idrogeologico, il risanamento ambientale e le bonifiche. In particolare, si propone di finanziare il risanamento ambientale e le bonifiche con una dotazione di circa 2 miliardi (dei 24,6 previsti) e di finanziare le attività industriali ad alta tecnologia operanti nel settore delle bonifiche con una dotazione di circa 500 milioni;
- per quel che riguarda il Piano Operativo Ambiente (POA), è stato stanziato, per il periodo 2014-2020, un importo totale, per le bonifiche, di 750 milioni di euro, di cui 328 milioni al Centro Nord e 422 milioni al Mezzogiorno;



- fare ricorso alle risorse che arrivano dai proventi delle aste delle quote di emissione di CO₂ per il finanziamento delle bonifiche come nei casi del SIN Bagnoli-Coroglio, per un totale di 150 milioni di euro per il quinquennio preso in esame;
- istituire nuovi fondi presso la PA per le bonifiche necessarie, estendendo a tutto il quinquennio quanto previsto dalla Legge di bilancio 2018, che all'articolo 1, commi 536-542, ha previsto uno stanziamento di 5 milioni l'anno per tre anni a partire dal 2018 in materia di interventi di bonifica e risanamento dei siti con presenza di rifiuti radioattivi. Il totale potrebbe essere quindi di 25 milioni.

Il totale delle risorse ipotizzate nel quinquennio potrebbe essere pari a 2,7 miliardi di euro.

L'attuazione di quanto proposto si tradurrebbe in effetti positivi in termini di entrate per lo Stato che pertanto potrebbe utilizzare la leva fiscale per incentivare gli investimenti dei soggetti non responsabili delle contaminazioni, potendo contare su adeguate coperture. Infatti, sulla base delle stime di Confindustria tali effetti sono stati quantificati, ipotizzando un investimento pari a 10 miliardi di euro in 5 anni, con un incremento di più di 1,6 miliardi di euro in termini di imposte dirette e circa 1,7 miliardi in termini di imposte indirette, in 5 anni, per un importo complessivo di quasi 5 miliardi. Quindi per ogni euro di investimento in attività di bonifica, il settore pubblico riceverebbe in restituzione un valore pari a 0,50 euro.

- Per quel che riguarda la proposta di istituire un fondo pubblico unico per il superamento del contenzioso sul tema amianto, le risorse sono in parte a carico delle imprese (1/3, fornite direttamente o reperite attraverso le risorse disponibili presso l'INAIL) e in parte dello Stato (2/3). Esse sono parametrizzate alla misura della prestazione (che si potrebbe ipotizzare in 400mila € a persona o per i relativi eredi cumulativamente) e alle richieste (si ipotizza un numero massimo di circa 1000 richieste l'anno).

Decarbonizzazione

Le risorse per le misure riguardanti l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili, funzionali agli obiettivi di decarbonizzazione dell'economia, possono essere stimate come di seguito indicato:

- sul fronte dell'efficienza energetica, si stima che gli investimenti nei primi cinque anni risulteranno pari ad un valore intermedio di 66,8 miliardi di euro, determinando una riduzione del gettito nello stesso periodo (detrazioni fiscali) da un minimo di circa 17,4 miliardi di euro. Gli ulteriori investimenti nel campo dell'efficienza energetica non graveranno sul bilancio statale in quanto remunerati attraverso apposite componenti della bolletta energetica (energia elettrica e gas).
- Lo sviluppo delle energie rinnovabili non graverà sul bilancio statale in quanto gli investimenti saranno eventualmente remunerati attraverso apposite componenti della bolletta energetica (energia elettrica e gas).

Cultura e turismo volano per lo sviluppo

L'estensione dell'*Art Bonus* ha un costo pari a circa 100 milioni di euro all'anno.

3b) Sviluppare mobilità, logistica e comunicazioni

ASSE DI AZIONE DI RIFERIMENTO

Un Paese Sostenibile: investimenti assicurazione sul futuro

COSA/COME

Banda ultralarga

La rete in fibra ottica per la banda larga ultraveloce costituisce il principale abilitatore, nonché presupposto necessario, per l'implementazione del nuovo standard di telecomunicazioni mobili, il 5G, abilitatore cruciale dei servizi della quarta rivoluzione industriale (IoT, Cloud, Virtualizzazione).

È necessario accelerare l'attuazione del Piano Strategico banda ultralarga, con scadenza fissata al 2020, in particolare completando lo sviluppo delle reti in banda larga ultraveloce nelle aree bianche in cui viene riscontrato un mancato interesse ad investire da parte degli operatori di TLC privati (zone a fallimento di mercato), e avviando quanto prima l'infrastrutturazione delle aree grigie, nelle quali risiedono gran parte dei distretti industriali del Paese.

Ad oggi sono stati assegnati due dei tre bandi previsti per l'attuazione del Piano nelle aree bianche a fallimento di mercato, ed il terzo, previsto per fine 2017, è ad oggi ancora in fase di emanazione per le ultime tre regioni (Puglia, Calabria e Sardegna).

Obiettivi del Piano Strategico banda ultralarga da raggiungere entro il 2020:

- copertura ad almeno 100 Mbps fino all'85% della popolazione;
- copertura ad almeno 30 Mbps per la totalità della popolazione;
- copertura ad almeno 100 Mbps di sedi ed edifici pubblici (es. scuole, ospedali), delle aree industriali, delle principali località turistiche e degli snodi logistici.

Comunicazioni 5G

Per l'abilitazione delle aree urbane e dei principali assi di trasporto terrestre al 5G entro il 2025 è inoltre essenziale assicurare tempestivamente la disponibilità delle frequenze (nella banda 700 MHz e nelle bande cosiddette pioniere 3,6-3,8 e 26,5-27,5 GHz) che dovranno essere assegnate agli operatori di TLC attraverso procedura di gara, come previsto dall'ultima legge di stabilità.

È necessario riesaminare la normativa vigente in Italia sulle emissioni elettromagnetiche alla luce del previsto dispiegamento di microcelle sul territorio per assicurare il corretto funzionamento del 5G. Il nostro Paese si distingue infatti nel panorama europeo per una normativa tra le più stringenti in termini di limiti alle emissioni e sarebbe di conseguenza urgente rendere omogenea la normativa radioprotezionistica a livello europeo, per evitare penalizzazioni per gli operatori di TLC e ritardi negli investimenti nelle infrastrutture.

Trasporto Pubblico Locale

Per il settore del Trasporto Pubblico Locale (TPL) di recente sono stati fatti importanti passi avanti: l'avvio dell'apertura del mercato, la stabilizzazione delle risorse finanziarie dedicate (Fondo per il finanziamento dell'esercizio nelle Regioni, nuove risorse per interventi sulle linee metropolitane, Fondo per il rinnovo del parco mezzi anche per progetti di mobilità sostenibile). Ciò è cruciale per colmare il deficit infrastrutturale rispetto agli altri Paesi europei e dare competitività al TPL. Per massimizzare l'efficacia di tali misure il ruolo delle imprese è essenziale e



serve dare sempre più centralità al cliente, ponendo in atto in parallelo azioni per l'aumento dell'attrattività dei servizi. In particolare occorre:

- integrare le diverse modalità di trasporto pubblico, sia in termini di servizi che di tariffazione, informazione e di logistica degli interscambi;
- offrire soluzioni *door-to-door* anche in collaborazione con le nuove modalità di spostamento (*sharing*) e con le modalità *soft* (bici);
- sviluppare il marketing e la promozione del TPL, l'infomobilità e il *ticketing* avanzato.

L'obiettivo è l'attivazione di un circolo virtuoso che conduca all'incremento della domanda servita dal TPL. Tale processo può essere accompagnato con misure strutturali ad ampio respiro, mirate a:

- realizzare il passaggio all'elettrico delle flotte del TPL urbano;
- finanziare le iniziative di riduzione degli spazi pubblici dedicati alla circolazione e alla sosta delle auto private nei centri urbani.

Trasporti e logistica

È urgente mettere in campo una strategia articolata, che innalzi l'efficienza del sistema dei trasporti e della logistica in Italia. In particolare:

- estendere e potenziare i collegamenti ferroviari dei porti e integrare i collegamenti stradali/ferroviari di centri intermodali, interporti e aeroporti;
- sfruttare le opportunità di ampliare i collegamenti aerei internazionali (liberalizzazione degli accordi coi Paesi Terzi) e promuovere il trasporto delle merci per via aerea, sia interno sia internazionale;
- ampliare a tutte le modalità di trasporto la digitalizzazione e semplificazione delle procedure amministrative e doganali;
- incentivare forme di integrazione e collaborazione tra industria e logistica;
- promuovere una regolamentazione uniforme della distribuzione urbana delle merci (*city logistics*);
- favorire il trasferimento modale, il trasporto intermodale e combinato, anche attraverso la concentrazione dei volumi e la continuità dei servizi di trasporto ferroviario;
- attuare le Zone Economiche Speciali facenti perno sui porti, per attrarre investimenti nel campo della logistica.

Inoltre, è necessario rivedere la regolamentazione tecnica del trasporto stradale secondo logiche di continuità produttiva e logistica, con la semplificazione dei vincoli, regolamentari e infrastrutturali, che ostacolano l'efficiente movimentazione delle merci. In particolare, è necessario:

- ridurre i divieti di circolazione stradale dei mezzi pesanti, specie se connessi a esigenze di continuità produttiva e logistica;
- realizzare infrastrutture idonee per il transito stradale dei trasporti eccezionali e digitalizzare le procedure autorizzative;
- definire la sosta "tecnica" delle merci pericolose, in modo particolare quelle trasportate per ferrovia;
- garantire la libertà di movimento delle merci sui transiti alpini con una efficiente e corretta applicazione del TFUE e della disciplina comunitaria in materia di concorrenza e trasporti.

CHI

UE, MISE, Infratel, Operatori TLC, Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM), Ministero dell'Ambiente, Ministero della Salute, Ministero delle infrastrutture e dei Trasporti, Ministero dell'Interno, Autorità di Regolazione dei Trasporti, Prefetture e Province, Commissione europea.

LIVELLO DI COMPLESSITÀ

4

RISORSE

Banda ultralarga

Il Comitato per la banda ultralarga ha valutato (agosto 2017) in 3,6 miliardi di euro le risorse pubbliche necessarie per la realizzazione della fase II del piano, utili al sostegno della domanda, al completamento degli investimenti infrastrutturali necessari nelle aree grigie ed agli obiettivi della *Giga Society*. I 3,6 miliardi saranno finanziati dai risparmi delle prime 2 gare già effettuate per le aree bianche, da risorse comunitarie ancora disponibili e da ulteriori 1,3 miliardi di risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione assegnati dal CIPE.

Comunicazioni 5G

Uno studio UE stima un investimento per il nostro Paese, sia per la realizzazione delle infrastrutture che dei servizi innovativi, pari a circa 6,8 miliardi di euro complessivi.

Trasporti

Divieti di circolazione dei mezzi pesanti: nessun impatto finanziario. Realizzazione di infrastrutture ferroviarie per il trasporto di merci pericolose: investimenti già previsti dal contratto di programma RFI-MIT. Circolazione di trasporti eccezionali: investimenti da quantificare sulla base dell'individuazione dei percorsi dedicati. Per la trazione elettrica: 200 milioni di euro annui.

Nel complesso, le risorse necessarie per tali investimenti sono pari a circa 15 miliardi di euro.



3c) Allineare i costi dell'energia a quelli medi europei

ASSE DI AZIONE DI RIFERIMENTO

Un Paese Sostenibile: investimenti assicurazione sul futuro

COSA/COME

In Italia il prezzo all'ingrosso dell'energia elettrica continua ad essere superiore del 30% rispetto alla media dei principali Paesi europei. Un gap dovuto principalmente al prezzo del gas (fonte marginale per l'Italia) ancora superiore alla media europea; a un diverso mix per la produzione di energia elettrica fortemente sbilanciato verso impianti a ciclo combinato a gas con costi variabili più alti rispetto a carbone e nucleare; a incentivi elevati per lo sviluppo delle fonti rinnovabili; alla mancata integrazione al mercato elettrico della generazione distribuita. La riduzione dei prezzi finali dell'energia è quindi un obiettivo prioritario per aumentare la competitività delle imprese italiane ed in particolare per le imprese esposte alla concorrenza internazionale. Il beneficio ottenibile dall'eliminazione del differenziale di prezzo rispetto ai principali paesi europei sarebbe pari a circa 4 miliardi di euro annui per il settore elettrico e a circa 1,9 miliardi di euro annui per il settore del gas.

Confindustria ritiene necessaria una revisione organica e strutturale dell'attuale disegno di mercato, che sia funzionale da un lato a garantire il raggiungimento degli sfidanti obiettivi di de-carbonizzazione, e dall'altro a mantenere i livelli necessari di adeguatezza e sicurezza della rete. Si ritiene necessario:

Integrare le fonti rinnovabili al mercato

In tal senso occorrono nuove regole di dispacciamento che consentano di allocare su un piano paritetico la produzione da fonti rinnovabili e la cogenerazione ad alto rendimento agli altri impianti convenzionali.

Creare Smart Industrial Cluster

Si propone in particolare:

- revisione delle modalità di partecipazione della domanda al mercato, anche in forma aggregata, allineando il modello italiano a quello dei mercati europei e della gestione del dispacciamento fisico;
- riorganizzazione ed ampliamento delle configurazioni di rete ammissibili per promuovere l'Autoproduzione e la Generazione Diffusa a livello di distretto industriale.

Mantenere i livelli di sicurezza della rete e l'adeguatezza della capacità produttiva (disponibilità di capacità di generazione in grado di soddisfare i consumi attesi di energia elettrica più i margini di riserva di potenza).

Per procedere in questa direzione si intende:

- rivedere il modello di cooperazione tra Transmission System Operator (TSO) e Distribution System Operator (DSO) e il ruolo del DSO, passando dal Central al Local Dispatch (prevalente in Europa) che prevede l'autobilanciamento a livello locale, dando maggiori poteri e responsabilità ai distributori (DSO) nel dispacciamento già nel breve termine;
- avviare il capacity market in grado di integrare segnali di breve termine e dinamiche di mercato di medio e lungo termine, per attivare gli investimenti necessari a garantire l'adeguatezza del sistema e consentire a tutte le fonti di contribuire all'adeguatezza del sistema elettrico.

Creare un hub italiano del gas nel mediterraneo per una maggiore competitività

L'infrastruttura sarà finalizzata ad ottenere una maggiore sicurezza e un minor prezzo della *commodity*, attraverso:

- la risoluzione delle criticità di trasporto presso l'interconnessione di Passo Gries con la Svizzera, trasformando il gasdotto Transitgas in un interconnettore tra Italia e Olanda sulle orme di quello esistente fra Regno Unito e Olanda;
- lo sviluppo di investimenti privati definiti attraverso la stesura di contratti di lungo termine (PPA) finalizzati alla massimizzazione dell'uso delle infrastrutture esistenti e alla costruzione di nuove interconnessioni per portare in Italia la commodity proveniente da nuove fonti di approvvigionamento;
- l'abbattimento dei costi fissi di ingresso presso i terminali GNL per ottenere un maggiore utilizzo dei terminali di rigassificazione che valorizzi le specificità geopolitiche italiane nel contesto europeo;
- l'aumento della liquidità del mercato favorendo l'accesso della commodity presso i punti di ingresso a Nord (Tarvisio e Passo Gries), la riduzione dei costi di ingresso presso i punti a Sud (Mazzara del Vallo e Gela) e ripartendo i ricavi in modo da enucleare le quote non direttamente connesse con il trasporto;
- l'esenzione per le imprese a forte consumo di gas naturale dal pagamento di una quota degli oneri derivanti dalle politiche climatiche, secondo quanto previsto dall'articolo 21 della Legge Europea 2017;
- una riformulazione della struttura delle tariffe di trasporto e distribuzione gas per garantire agli utenti industriali una maggiore cost-reflectivity riguardo l'uso delle strutture di rete.

CHI

Ministero dello Sviluppo Economico, Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente.

LIVELLO DI COMPLESSITÀ

4

RISORSE

Le misure previste non prevedono l'impiego di risorse pubbliche aggiuntive, in quanto gli interventi necessari verranno effettuati attraverso un quadro regolatorio che dà attuazione agli obiettivi previsti nel Pacchetto Energia Pulita per tutti gli Europei e nel *Winter Package* per il gas.



4) L'IMPRESA CHE CAMBIA E SI MUOVE NEL MONDO

4a) Agevolare la crescita dimensionale e il rafforzamento della struttura finanziaria delle imprese

ASSE DI AZIONE DI RIFERIMENTO

L'impresa che cambia e si muove nel mondo

COSA/COME

L'impresa cambia se gli imprenditori cambiano accettando di aprire il capitale, diversificare le fonti finanziarie, attrezzarsi per dialogare con investitori e banche. La crescita dimensionale e il rafforzamento della struttura finanziaria sono nodi fondamentali in questo processo.

Il sistema italiano, a dispetto di un importante processo di trasformazione avviato negli ultimi anni, è ancora caratterizzato da un'elevata frammentazione delle catene produttive.

Inoltre, le imprese italiane sono ancora sottocapitalizzate nel confronto con le loro concorrenti europee: il peso del capitale sul totale del passivo è passato dal 34,5% del 2007 al 43,5% del 2015; livelli ancora distanti da quelli delle imprese tedesche (53%). È poi ancora troppo elevata la dipendenza dal credito bancario: in Italia l'incidenza dei prestiti bancari sul totale del passivo era pari al 15,3% nel 2015 (in forte contrazione rispetto al 19,5% del 2007), contro il 4,1% della Germania, il 6,6% della Francia e l'11,7% della Spagna. In questo contesto la struttura finanziaria delle PMI è più fragile di quella delle grandi imprese. Nel 2015 il capitale delle PMI era, in media, pari al 40,9% del totale del passivo, contro il 45,4% delle grandi; i prestiti bancari si attestavano al 19,5% del totale del passivo, contro il 12,3% delle grandi.

Tale struttura ha reso le nostre imprese, in particolare le PMI, maggiormente esposte durante la crisi degli ultimi anni. Dal 2011 a inizio 2017 lo stock di credito bancario per le imprese si è ridotto del 16,2%, pari a -149 miliardi di euro. Contrazione solo in parte sostituita dal ricorso a canali alternativi, ancora non sufficientemente sviluppati.

Per affrontare i percorsi di crescita necessari per competere, le imprese devono continuare ad agire sul rafforzamento della struttura finanziaria, individuando le fonti più adeguate ai loro fabbisogni; aumentare l'apporto di capitale, accedere al mercato del capitale di rischio e a strumenti di debito alternativi al credito bancario, rafforzare la *governance*. Per finanziare le PMI che crescono si deve attivare un flusso stabile di risorse private, proveniente da investitori pazienti quali compagnie di assicurazione, fondi pensione e casse previdenziali. Occorre agire sui seguenti assi di intervento:

Incontro tra investitori e imprese non quotate

- Favorire l'accesso delle PMI e delle *start up* agli strumenti finanziari alternativi. In proposito, Confindustria intende promuovere la creazione di una piattaforma per favorire l'incontro tra gli investitori e le imprese non quotate impegnate in percorsi di crescita, incluse le *start up*.
- Si dovrà in particolare promuovere l'afflusso delle risorse investite dalle famiglie attraverso i PIR – che stanno registrando un successo straordinario e hanno già mobilitato una quota importante del risparmio (circa 10 miliardi nel 2017) – alle PMI non quotate con potenzialità di crescita e impegnate in processi di innovazione e internazionalizzazione. A tal fine si dovrà promuovere lo sviluppo di prodotti finanziari “*PIR compliant*” quali *basket bond* (per i quali si potranno anche attivare risorse dei fondi strutturali a garanzia dell'operazione in caso di default e coinvolgere Cassa Depositi e Prestiti e la Banca europea per gli investimenti in qualità di investitori), fondi di equity quotati, fondi immobiliari per la riconversione di immobili industriali.

- Inoltre, al fine di favorire l'incontro tra le risorse reperibili sul mercato e le imprese interessate si dovrà, con il contributo delle Associazioni del sistema, individuare le imprese target per ciascuna tipologia di strumento, individuare gli investitori interessati, definire contratti tipo.
- Per quanto concerne start up e PMI innovative, obiettivo dell'azione sarà anche quello di individuare imprese e imprenditori interessati ad apportare capitali e competenze in linea con quanto sperimentato col progetto "Adot-tup" di Confindustria. L'intervento sarà poi collegato alle iniziative già avviate sul territorio e in particolare al progetto promosso da Invitalia nel Mezzogiorno nell'ambito del Programma Operativo Nazionale (PON) Imprese e Competitività, poi allargate a tutto il territorio nazionale, e potrà utilizzare anche risorse pubbliche già allocate nell'ambito del Piano Industria 4.0. Con riferimento alle PMI Innovative andranno resi operativi i benefici fiscali previsti a vantaggio degli investitori in questa categoria di imprese, ancora soggetti a verifica di conformità alla disciplina sugli aiuti di Stato da parte della Commissione europea.
- Per promuovere tali iniziative, andranno realizzati percorsi formativi dedicati agli imprenditori e al loro management, che potranno essere favoriti da appositi incentivi fiscali.

Governance delle PMI

- Promuovere il rafforzamento della *governance* delle PMI, che è la prima vera garanzia per gli investitori interessati a investire nelle imprese. Confindustria intende promuovere, in analogia con quanto avviene su base volontaria per le emittenti quotate, l'adozione di un codice di autodisciplina semplificato per le PMI più strutturate impegnate in processi di crescita (*growth companies*). L'obiettivo è di allargare il perimetro delle *best practice* di *corporate governance* oltre il tradizionale ambito degli emittenti quotati, mutuando l'approccio volontario tipico del Codice di autodisciplina, ma concentrando le raccomandazioni per le *growth companies* su alcuni ambiti specifici: procedure interne; requisiti degli amministratori, anche al fine di promuovere l'ingresso nei CDA di consiglieri indipendenti; gestione dei conflitti di interesse, a tutela degli azionisti di minoranza; rapporti con gli investitori.
- Favorire l'ingresso nelle imprese di figure manageriali che affianchino gli imprenditori nei processi di crescita. In particolare andranno previsti degli incentivi per l'inserimento di "Temporary CFO" nelle PMI.

M&A, Fondo di Garanzia, regolamentazione, assicurazioni

- Introdurre un credito d'imposta per le spese sostenute dalle PMI ai fini della realizzazione di operazioni di M&A.
- Ampliare il perimetro d'intervento del Fondo di Garanzia per le PMI al fine di adeguarne il ruolo alle esigenze di crescita delle imprese. In particolare si dovrà innalzare l'importo massimo garantibile dal Fondo da 2,5 a 5,0 milioni. Inoltre, l'intervento del Fondo andrà esteso, attraverso la costituzione di un'apposita riserva di risorse, a favore delle imprese che abbiano fino a 500 dipendenti e avviino programmi di crescita.
- Assicurare che la regolamentazione finanziaria sia attentamente calibrata al fine di scongiurare il rischio che regole eccessivamente stringenti determinino una stretta nell'offerta di credito e di altri strumenti finanziari alle imprese. A tal fine sarà necessario realizzare un'analisi d'impatto degli effetti del complesso delle regole sul finanziamento delle imprese. In particolare, per le assicurazioni si veda la scheda 2a delle risorse.

Fondi pensione e casse previdenziali

- Le dimensioni medie dei nostri fondi pensione sono estremamente contenute e incidono sulla qualità della *governance* e condizionano la struttura di costo, rendendo difficile disporre di competenze interne adeguate a effettuare investimenti in classi illiquide. Oltre la metà delle 452 forme pensionistiche complementari italiane ha meno di mille iscritti e solo 15 ne hanno più di 100mila; il 64% gestisce meno di 100 milioni e solo 3 fondi gestiscono più di 5 miliardi. All'estero, dove gli investimenti alternativi sono più diffusi, ci sono Paesi in cui operano



fondi che gestiscono centinaia di miliardi. È il caso di USA, Canada, Norvegia, Olanda (dove i fondi si sono ridotti dai 1.000 del 2000 ai 220 del 2017) e Regno Unito (dove i fondi pubblici si sono organizzati in pool proprio per aumentare la dimensione dei portafogli).

- Per stimolare un maggior investimento domestico di fondi pensione e casse previdenziali, facendo sì che aumentino il loro impegno in asset alternativi illiquidi favorendo un flusso stabile di risorse per PMI e infrastrutture (si veda la scheda 2a delle risorse), si dovrebbe avviare un processo di consolidamento del sistema dei fondi pensione.

CHI

Commissione UE, MEF, MISE, Ministero del Lavoro, Consob, Covip, organizzazioni sindacali e datoriali, fondi pensione, casse previdenziali, compagnie di assicurazione.

LIVELLO DI COMPLESSITÀ

4

RISORSE

Questa proposta include per lo più interventi che non determinano maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Per realizzare la crescita dimensionale e il rafforzamento della struttura finanziaria le imprese utilizzano i finanziamenti descritti nella schede 2a e 2b della sezione risorse.

4b) Facilitare la riorganizzazione e la responsabilizzazione delle imprese

ASSE DI AZIONE DI RIFERIMENTO

Impresa che cambia e si muove nel mondo

COSA/COME

Garantire il rispetto della concorrenza sul costo del lavoro

È necessario contrastare i contratti in *dumping* che alterano la concorrenza tra le imprese, fissare regole per misurare la rappresentanza anche datoriale e contrastare la stipula di contratti collettivi, nonché la creazione di forme di bilateralità, poste in essere da organizzazioni prive di effettiva rappresentatività.

L'impresa che si responsabilizza

L'Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile (ASVIS) evidenzia nel suo ultimo Rapporto (2017) come il nostro Paese non sia ancora allineato alle condizioni di sviluppo sostenibile indicate dall'Agenda 2030 dell'ONU. Inoltre, il Rapporto sottolinea che è possibile raggiungere benessere, equità e sostenibilità (i *Sustainable Development Goals* SDGs) con un insieme di politiche integrate. Confindustria ha indicato tre obiettivi (SDGs 8-9-10) come prioritari nella sua politica: lavoro dignitoso; imprese innovatrici e sostenibili; maggiore equità sociale. Gli investimenti socialmente responsabili sono da considerare anche un modello di business che permette una più efficace gestione dei rischi: l'innovazione, i risultati economico-finanziari, così come il valore dell'impresa sono *driver* di sviluppo e seguono l'attenzione posta agli aspetti ambientali, sociali e strategici. La Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) è quindi uno degli strumenti principali della competitività: ci sono aree da incentivare per spingere tutte le imprese, ma in particolare le piccole e le medie, verso un cambiamento culturale che utilizzi la RSI come uno strumento di sviluppo e di crescita economica.

È quindi opportuno introdurre per le imprese sotto i 500 dipendenti che adottano il report integrato una premialità per appalti pubblici, finanziamenti europei e nazionali, valutazione del rischio nei finanziamenti bancari, nonché per l'uso di strumenti di gestione come le certificazioni legate alla dimensione ambientale e sociale. È inoltre necessario sostenere le imprese (formazione, *mentoring*) per l'introduzione nella governance aziendale di esperti sulla RSI.

CHI

L'impresa che si riorganizza: rafforzare produttività e competitività

Ministero del Lavoro, Agenzia delle entrate, INPS.

L'impresa che si responsabilizza

Ministero Ambiente, MISE, MEF, Regioni.

LIVELLO DI COMPLESSITÀ

L'impresa che si riorganizza: rafforzare produttività e competitività

4, considerato il numero dei soggetti coinvolti e l'ammontare delle risorse necessarie.

L'impresa che si responsabilizza

3, per le decisioni che riguardano l'autonomia delle imprese; 4 per l'accesso a finanza straordinaria.

RISORSE

Garantire il rispetto della concorrenza

La misura non comporta maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

L'impresa che si responsabilizza

La misura non comporta maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

4c) Potenziare ricerca e innovazione e garantire continuità al piano nazionale industria 4.0

ASSE DI AZIONE DI RIFERIMENTO

L'impresa che cambia e si muove nel mondo

COSA/COME

L'Italia deve essere protagonista della nuova manifattura; deve esserlo come secondo produttore europeo di macchinari – che devono essere quindi sempre più innovativi, unendo Ricerca e Innovazione (R&I) e design, così da vincere anche nella competizione internazionale e consolidare ed aumentare questo primato; deve esserlo come paese manifatturiero, accompagnando quindi l'evoluzione di tutte le imprese verso l'industria 4.0.

Continuità del piano nazionale industria 4.0.

Accompagnare le imprese nella trasformazione in chiave 4.0 non solo sostenendo il rinnovo dei macchinari, ma soprattutto supportando il cambiamento dei modelli di business. A tal fine occorre completare l'attuazione di tutte le misure previste dal Piano (durata pluriennale 2017-2020) e rinnovare il Piano con orizzonte di medio-lungo termine.



Ammortamento per i beni 4.0: occorre prevedere adeguati coefficienti di ammortamento per i beni 4.0 (di cui all'Allegato A alla Legge di bilancio 2017) al fine di tenere conto dell'evoluzione tecnologica e della rapida obsolescenza. L'intervento mira ad assicurare certezza e uniformità di trattamento, poiché sono beni che non risultano nella mappatura del DM del 31/12/1988, recante i coefficienti di ammortamento ai fini fiscali e le imprese applicano i coefficienti di ammortamento previsti per beni analoghi.

Digital Innovation Hub (DIH): è necessario riconoscere formalmente i DIH della rete Confindustria per massimizzare il coinvolgimento delle PMI per consentire il consolidamento del network 4.0 anche a livello UE.

Formazione: incrementare l'offerta formativa e il numero degli studenti nei percorsi formativi che offrono competenze su industria 4.0 a tutti i livelli: alternanza scuola-lavoro, ITS, dottorati industriali; maggiore coinvolgimento delle imprese nella programmazione didattica dei percorsi formativi.

Promuovere la realizzazione di 50 Fabbriche faro entro il 2025: la Fabbrica faro (o fabbrica intelligente) è un concetto innovativo di impianto sviluppato all'interno del cluster tecnologico nazionale Fabbrica Intelligente; si tratta di una vera e propria fabbrica vivente, ovvero in continua evoluzione; un impianto a tutti gli effetti operativo che però serve allo stesso tempo da dimostratore, laboratorio, scuola non solo per i giovani. Nelle Fabbriche faro si prevede la realizzazione di progetti di ricerca e innovazione che potranno coinvolgere anche fornitori di tecnologie, system integrator, enti di ricerca e università e punteranno alla realizzazione di innovazioni da testare proprio nell'impianto faro. La realizzazione delle Fabbriche faro è un modello italiano che Confindustria ha già portato all'attenzione della Commissione europea al fine di farlo inserire come *best practice* negli interventi già previsti o da definire a livello europeo per la manifattura intelligente.

Promuovere lo strumento delle Reti d'impresa, attraverso:

- la definizione di un Modello di valutazione della qualità dei contratti di Rete;
- la realizzazione di progetti di simbiosi industriale, anche utilizzando piattaforme e strumenti informativi e di analisi in grado di supportare le piccole e medie imprese;
- la realizzazione delle Reti d'impresa attraverso i DIH.

Potenziare le infrastrutture digitali:

- Standard: assicurare l'adozione di standard aperti e condivisi attraverso un maggiore coinvolgimento delle imprese;
- Economia dati: presidio dei tavoli di confronto europei sulle questioni emergenti (accesso ai dati industriali, la proprietà dati, responsabilità sistemi autonomi, intelligenza artificiale, robotica, etc.).

L'impresa che innova

Definire una *governance* unitaria di R&I, attraverso la creazione di una struttura di missione presso la Presidenza del Consiglio che coordini tutte le direzioni delle diverse istituzioni competenti (incluso il MEF e l'Agenzia della Coesione, la rappresentanza delle Regioni) e ascolti in modo sistematico la rappresentanza delle imprese e del sistema della ricerca pubblico. Una *governance* leggera che sappia coniugare in una logica operativa il coinvolgimento istituzionale dei vari *stakeholder*. A regime tale struttura di *governance* potrebbe essere inglobata in un dicastero presso la Presidenza del Consiglio.

Implementazione della Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente (SNSI) 2014-2020 basata sulle specializzazioni definite dalle Regioni e coordinata da una cabina di regia nazionale che comprenda tutti i ministeri e la rappresentanza delle Regioni. La SNSI prevede piani di azioni nelle tematiche delle cinque aree di specializzazione: aerospazio e difesa; salute, alimentazione e qualità della vita; Industria intelligente e sostenibile – energia e ambiente;

turismo, patrimonio culturale e industria della creatività; agenda digitale, *smart communities* e sistemi di mobilità intelligente.

Favorire la collaborazione tra imprese e sistema di ricerca pubblico e rafforzare le filiere tecnologiche nazionali. L'obiettivo è accorciare la distanza tra ricerca pubblica e imprese rafforzando le filiere tecnologiche nazionali per favorire la collaborazione strutturale tra imprese e centri di ricerca pubblici e privati (*cluster* tecnologici nazionali, *cluster* regionali, reti di impresa, filiere produttive nazionali, rafforzare il collegamento con le filiere europee ed internazionali) attraverso la creazione, in linea con gli orientamenti europei, di una piattaforma nazionale di *Open innovation*, di *open science* e l'attivazione di un programma nazionale per i dottorati a indirizzo industriale in collaborazione con il sistema delle imprese. In particolare ciò verrà attuato attraverso la realizzazione di una Piattaforma nazionale di *Open Innovation*, una Piattaforma nazionale di *Open Science* e un Programma nazionale per la realizzazione di dottorati a indirizzo industriale da parte di Università ed Enti di ricerca.

CHI

Continuità del piano nazionale industria 4.0

MISE, MIUR, MEF, Invitalia, Università e centri di ricerca pubblici.

Impresa che innova

MEF; MIUR; MISE; Ministero della Salute; Ministero dell'Ambiente; Agenzia per la coesione territoriale; Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti; Regioni; *stakeholder*; Invitalia.

LIVELLO DI COMPLESSITÀ:

Continuità del piano nazionale industria 4.0

2

Impresa che innova

3

RISORSE

Continuità del piano nazionale industria 4.0

La proposta di realizzare le Fabbriche faro prevede di utilizzare le risorse già allocate presso il MISE per gli strumenti negoziali che attualmente ammontano a 800 milioni di euro.

Impresa che innova

Gli interventi proposti permetteranno di far crescere l'investimento privato in R&I favorendo risparmi in termini di rapidità ed efficacia di gestione e quindi accelerazione nella realizzazione degli interventi e nella spesa. La creazione di una governance unitaria della R&I non richiede investimenti aggiuntivi ma anzi permette risparmi in termini di costi e tempi; il completamento della Strategia nazionale di specializzazione intelligente utilizza una dotazione già disponibile componendo fondi strutturali, fondi nazionali; la piattaforma di *open innovation* sarà realizzata in collegamento con un'iniziativa promossa da Invitalia nell'ambito del PON Imprese e Competitività e poi allargata a tutto il territorio nazionale; la piattaforma di *open science* sarà utilizzata mettendo in sinergia le risorse allocate dai singoli enti; i dottorati industriali saranno realizzati utilizzando risorse pubblica già allocate (del MIUR, PON e gestite dai singoli enti) e da cofinanziamenti di imprese.



4d) Potenziare gli strumenti per la promozione dell'export

ASSE DI AZIONE DI RIFERIMENTO

L'impresa che cambia e si muove nel mondo

COSA/COME

Anche grazie agli stanziamenti fatti (146 milioni di euro nel 2015, 94 nel 2016, 148 nel 2017 e 130 nel 2018) la performance dell'export italiano ha raggiunto risultati record toccando la cifra di 450 miliardi di euro nel 2017.

Nel triennio 2015-2017 gli interventi sulla grande distribuzione e l'*e-commerce* hanno coinvolto 3.383 imprese, di cui 867 nuovi fornitori con acquisti aggiuntivi pari a 250 milioni di euro.

L'attività sulle piattaforme *e-commerce* e i *market place* andrà potenziata soprattutto nei mercati con un alto tasso di penetrazione (es. Cina).

Anche il potenziamento delle fiere italiane ha avuto un aumento dei *buyer* e della stampa internazionale contribuendo ad accrescere il valore della manifattura italiana e questa linea guida va mantenuta anche nei prossimi anni. Inoltre, per affermare ulteriormente il *Made in Italy* e tutelare il patrimonio industriale italiano nel mondo va potenziata l'attività di comunicazione per contrastare i fenomeni di *Italian Sounding*.

Per tali ragioni, Confindustria ha elaborato le seguenti proposte:

- mantenere e rafforzare il Piano Straordinario di Promozione del *Made in Italy*, che contribuirebbe a consolidare e ad accrescere ulteriormente la quota di export nazionale aumentando anche il numero degli esportatori abituali;
- la misura relativa ai voucher per i *Temporary Export Manager* (TEM), che finanzia con un contributo a fondo perduto l'inserimento di un TEM per un periodo che va dai 6 ai 12 mesi, ha visto nelle due edizioni del bando 3.769 aziende beneficiarie. Sulla base di un'analisi condotta sulle imprese nella prima edizione del 2015 il 56% delle imprese ha visto aumentare il numero dei clienti nei mercati internazionali;
- la misura Alti Potenziali prevede l'affiancamento da parte di una primaria società di consulenza internazionale a medie imprese che già esportano per avviare un piano industriale per accrescere il potenziale export dell'azienda. L'obiettivo di tale intervento è aumentare il valore delle esportazioni delle medie imprese;
- potenziare gli strumenti finanziari e gli incentivi per l'internazionalizzazione, che contribuisce ad aumentare il numero delle imprese che esportano in modo strutturato;
- prevedere una misura per incentivare la realizzazione di marchi propri così da aumentare il valore del *Made in Italy* nel mondo;
- il valore del brand *Made in Italy* nel 2016 (fonte: *Brand finance nation brands*) ha sfiorato i 1.500 miliardi di dollari posizionandosi al nono posto tra i 100 Paesi più performanti del pianeta. In Italia ci sono oltre 32.000 imprese che operano in qualità di subfornitori anche per clienti esteri, di cui circa 8.600 nel settore alimentare, moda e arredo;
- aumentare i marchi italiani accrescerebbe il valore intrinseco del *Made in Italy* contribuendo a mantenere in Italia il valore aggiunto creato, e incrementando il valore delle vendite. Per incentivare tale processo va previsto un cambio organizzativo aziendale attraverso un piano strategico/industriale e, una misura *ad hoc* come Alti Potenziali, che potrebbe favorire questa tendenza coinvolgendo, in una prima fase di sperimentazione, 50 PMI in due anni;

- favorire la partecipazione delle imprese agli strumenti finanziari per la cooperazione internazionale allo sviluppo ed ai finanziamenti multilaterali, attraverso la realizzazione di formazione tecnico-specialistica sui modelli di business “inclusivo”, l’allestimento di strumenti operativi per la costituzione di partenariati tra realtà profit e *non profit* e la messa a punto di strumenti informativi dettagliati ed aggiornati sulla strumentazione finanziaria.

CHI

MEF, MISE, ICE Agenzia, SACE (Gruppo CDP), Ministero Affari Esteri (MAECI), Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo.

LIVELLO DI COMPLESSITÀ

3

RISORSE

Stanziamiento di 600 milioni di euro in tre anni per il Piano Straordinario *Made in Italy*.

Strumenti finanziari e incentivi all'internazionalizzazione: 96 milioni di euro in tre anni (80 TEM due annualità, 6 Alti Potenziali in due anni, 10 realizzazione marchi in due anni, 300mila euro per la cooperazione internazionale allo sviluppo). Totale: 796 milioni in tre anni.



5) UN FISCO A SUPPORTO DI INVESTIMENTI E CRESCITA

5a) Premiare l'impresa che investe, assume, innova

ASSE DI AZIONE DI RIFERIMENTO

Un fisco a supporto di investimenti e crescita

COSA/COME

- Azzeramento del cuneo fiscale e contributivo per i neoassunti, di età inferiore a 30 anni con contratti a tempo indeterminato.

Il tasso di occupazione tra i giovani di età compresa tra 15-24 anni è del 16,6% in Italia, quasi trenta punti sotto la Germania, dodici meno della Francia, quattro della Spagna e quindici punti sotto la media dell'Eurozona (dati Eurostat 2016).

Per fronteggiare tale emergenza, nella Legge di Bilancio 2018 è stato introdotto in via permanente, dal 1° gennaio 2018, uno sgravio contributivo parziale a favore dei datori di lavoro privati che assumono giovani fino a 29 anni, con contratto di lavoro a tempo indeterminato (solo per gli assunti nel 2018 la soglia di età è elevata a 35 anni). L'agevolazione consiste in uno sgravio del 50 per cento dei contributi previdenziali complessivi a carico dei datori di lavoro, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'INAIL, nel limite massimo di 3.000 euro su base annua e per un periodo massimo di 36 mesi. Tale misura si connota per la "*portabilità*" dell'incentivo da parte del giovane neoassunto.

Al fine di incrementare l'effetto shock di tale incentivo sulla domanda di lavoro, si propone di rafforzare lo sgravio contributivo a favore del datore di lavoro per il settore privato, rendendolo totale ed eliminando il limite massimo di importo di 3.000 euro. Per incentivare l'offerta di lavoro, si propone, inoltre, di estendere lo sgravio totale anche ai contributi a carico dipendente e affiancare all'incentivo contributivo un beneficio fiscale consistente nella detassazione integrale, ai fini IRPEF, delle somme percepite dai giovani neoassunti, per il periodo agevolato di 36 mesi.

La misura si qualificherebbe come misura di carattere "generale", e non come aiuto di Stato, in quanto non presenterebbe alcuna selettività in capo alle imprese né in termini di dimensione, né in termini di settori economici ammessi al beneficio.

- L'impresa che si riorganizza: rafforzare produttività e competitività.

A tal fine occorre favorire un incremento della produttività del lavoro, incentivando adeguatamente quelle forme di contrattazione di secondo livello che leghino più strettamente i salari ai risultati e aumentando l'attuale incentivo fiscale sui premi di risultato, azzerando gli oneri fiscali e contributivi, agendo anche con adeguate incentivazioni dei piani di welfare aziendale.

- Potenziamento e stabilizzazione del credito di imposta R&I prevedendone l'applicazione sia al volume complessivo degli investimenti realizzati che all'incremento.

In dettaglio, si propone l'introduzione per gli investimenti realizzati a partire dal 1° gennaio 2021 di un credito d'imposta in R&I così articolato:

- 10% sul totale degli investimenti realizzati nell'anno;
- 30% per gli investimenti incrementali rispetto alla media degli investimenti realizzati nel triennio precedente;
- 30% per le commesse di R&I affidate da imprese a enti pubblici di ricerca e università.

Si propone un tetto massimo annuo per impresa di almeno 30 milioni di euro.

Le spese ammissibili per il calcolo del credito d'imposta di cui ai primi due punti sono:

- spese relative a personale impiegato in attività di R&I (altamente qualificato e tecnici);
 - quote di ammortamento delle spese di acquisizione o utilizzazione di strumenti e attrezzature di laboratorio;
 - competenze tecniche e privative industriali relative a un'invenzione industriale o biotecnologica, una topografia di prodotto a semiconduttori o una nuova varietà;
 - spese per materiali utilizzati nelle attività di R&I;
 - spese relative a contratti di ricerca stipulati con altre imprese;
 - spese relative a borse di studio per corsi di dottorati universitari nell'ambito di progetti aventi ad oggetto attività di R&I agevolabili.
- Introduzione di un credito d'imposta 4.0 dal 2020 per 5 anni per investimenti che abbiano come obiettivo:
 - la digitalizzazione e l'integrazione dei processi aziendali lungo tutta la catena del valore;
 - l'integrazione tra il modello digitale del processo di *manufacturing* e la realtà fisica da gestire in fabbrica;
 - il miglioramento del processo produttivo attraverso l'interconnessione uomo-macchina-prodotto in tempo reale mediante l'utilizzo di sensori e *microchip*, che consentono lo scambio di informazioni;
 - l'introduzione di strumenti e tecnologie innovative di manufacturing (es. robotica collaborativa, stampa 3D);
 - il rinnovamento o il miglioramento della connettività aziendale attraverso l'introduzione di apparati di ultima generazione per la rete interna e/o di comunicazione con l'esterno;
 - l'introduzione di strumenti, tecniche o servizi per analizzare e interpretare i dati acquisiti dal campo (*Big Data*, *data analytics*, ecc.);
 - l'introduzione di strumenti, tecniche o servizi finalizzati alla sicurezza informatica.

Il credito d'imposta, nella misura del 15%, si dovrebbe applicare alle seguenti voci:

- acquisto di beni 4.0 (materiali e immateriali);
 - spese di consulenza e spese per servizi affidati a terzi (es. consulenze e gestione e trattamento di dati, cloud e *cybersecurity*);
 - formazione del personale sugli ambiti tecnologici del Piano nazionale Industria 4.0.
- Incentivare la partecipazione alle fiere internazionali all'estero attraverso una deducibilità maggiorata, ai fini delle imposte sui redditi, delle spese per la partecipazione darebbe un ulteriore slancio alla proiezione delle PMI nei mercati esteri.

La fiera rappresenta ancora il veicolo di maggior successo per vendere all'estero, sia in una fase di penetrazione del mercato che in una fase di consolidamento. Le PMI attraverso la deducibilità maggiorata dei costi di partecipazione potrebbero aumentare il numero di manifestazioni a cui partecipare, incrementando le vendite all'estero. L'intervento potrebbe riguardare potenzialmente 20.000 PMI con un costo medio per impresa su cui calcolare la deducibilità pari a e 40.000 (ipotesi di due manifestazioni fieristiche).

- Credito di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno come forma prevalente di utilizzo dei fondi di coesione per le imprese del Sud.



L'esigenza di incentivare gli investimenti produttivi nel Mezzogiorno ha trovato una risposta nell'adozione dello strumento del credito d'imposta per gli investimenti al Sud.

A partire dal 1° marzo 2017, con l'entrata in vigore delle modifiche normative, tale strumento ha registrato un incremento particolarmente significativo, con oltre 14 mila richieste per un valore di oltre 1,5 miliardi di credito, che hanno attivato circa 4 miliardi di investimenti privati. Sommando le domande per investimenti in attività manifatturiere, energia e costruzioni, due terzi del credito di imposta è andato ad attività del settore industriale.

Il credito di imposta ha un doppio canale di finanziamento: nazionale, tramite il Fondo Sviluppo e Coesione (367 milioni di euro annui) ed europeo, tramite i Fondi strutturali per un valore di 250 milioni di euro l'anno per 4 anni (costituendo il primo caso assoluto di finanziamento di una misura automatica di agevolazione con risorse comunitarie, in particolare attraverso il Programma Operativo Nazionale "Imprese e competitività" 2014-2020, e i vari Programma Operativo Regionale, POR).

Si tratta, dunque, di un incentivo dalla comprovata efficacia che può diventare *best practice* per l'utilizzo efficiente dei fondi comunitari, dell'attuale periodo di programmazione (attraendo eventuali risorse disponibili) e per il post 2020.

CHI

MEF, MISE.

LIVELLO DI COMPLESSITÀ

3

RISORSE

Azzeramento del cuneo fiscale e contributivo per i neoassunti, di età inferiore a 30 anni con contratti a tempo indeterminato

La prima proposta è volta a un rafforzamento dell'incentivo strutturale all'occupazione giovanile, già previsto dalla Legge di Bilancio 2018, il cui costo a regime, al quinto anno, è stato stimato in 2,3 miliardi. Data la previsione di uno sgravio contributivo più ampio e l'affiancamento di un incentivo fiscale, si stimano a regime, nel quinto anno, maggiori oneri contributivi e fiscali, rispetto alla disposizione contenuta nella Legge di Bilancio 2018, pari a circa 10,5 miliardi di euro. La stima assume che possano accedere al beneficio previsto dalla disposizione in esame circa 450 mila assunzioni agevolate in ciascun anno, di cui il 36% non sarebbero avvenute in assenza dell'incentivo (il costo è quindi calcolato solo sul restante 64% delle assunzioni, che sarebbero avvenute anche senza l'agevolazione), stante una retribuzione media annua pari a 24.547 euro. Nel piano lo stanziamento a regime è elevato a 12 miliardi poiché il modello econometrico stima maggiori assunzioni legate agli effetti delle altre misure previste dal piano.

L'impresa che si riorganizza: rafforzare produttività e competitività

Le minori entrate fiscali e contributive derivanti dall'estensione della detassazione completa e della decontribuzione totale ai premi corrisposti in denaro sono stimate pari a 1,7 miliardi di euro a regime.

Partecipazione a fiere

La deducibilità maggiorata dei costi per la partecipazione alle fiere all'estero avrebbe un costo per l'erario intorno ai 80-100 milioni di euro all'anno.

Crediti di imposta

Il costo previsto per il credito d'imposta in R&I è di circa 1,2 miliardi di euro annui e, se reso strutturale, favorirà l'aumento complessivo degli investimenti in R&I pubblici e privati e potrà innescare processi virtuosi di sviluppo.

Il credito d'imposta per gli investimenti al Sud vale, per 4 anni, 2,4 miliardi di euro (617 milioni di euro annui): una sua estensione per l'arco temporale del piano Confindustria (5 anni) equivale ad un valore di circa 3 miliardi di euro.

5b) Destinare alla riduzione delle pressione fiscale parte delle maggiori risorse derivanti dalla più elevata compartecipazione alla spesa per i servizi pubblici

Si veda la scheda sulla compartecipazione 3a nella sezione risorse.

5c) Modernizzare il sistema fiscale e rendere più efficiente l'azione amministrativa

ASSE DI RIFERIMENTO

Un fisco a supporto di investimenti e crescita

COSA/COME

Semplificare, rendere certo e stabile il sistema fiscale

- La riduzione degli oneri tributari sulle imprese non può prescindere da un alleggerimento e da una razionalizzazione del prelievo sugli immobili utilizzati nell'attività di impresa, gravati da IMU e TASI. È auspicabile l'eliminazione della tassazione patrimoniale locale sui beni strumentali utilizzati direttamente dalle imprese nel processo produttivo; in subordine, sarebbe necessario, quanto meno prevedere la deducibilità piena dell'IMU dalle imposte sui redditi (e dall'IRAP).

- Razionalizzazione e revisione degli adempimenti fiscali.

È quanto mai urgente avviare interventi al fine di avvicinare le procedure adottate in Italia a quelle sperimentate anche in altri Paesi dell'Unione Europea, nonché quello di assicurare certezza e stabilità della normativa. In particolare:

- uno strumento concreto è rappresentato dall'introduzione di incentivi reali ed efficaci per l'utilizzo della fatturazione elettronica da parte delle imprese. Tale obbligo consentirebbe di arginare fenomeni evasivi e, al contempo, dovrebbe indurre una tangibile semplificazione di tutti gli adempimenti IVA e conseguente rivisitazione dell'attuale gravoso regime sanzionatorio (che in un sistema automatizzato e tracciato non sarebbe più giustificabile). L'immediato e costante monitoraggio delle operazioni IVA potrebbe motivare l'introduzione di adempimenti dichiarativi più snelli e veloci (es. dichiarazioni IVA mensili e trimestrali) con conseguente eliminazione di altri oneri di comunicazione (es. comunicazione delle liquidazioni periodiche), l'eliminazione di altri strumenti antifrode (es. *split payment* e *reverse charge* nazionale), l'accelerazione dei tempi dei rimborsi IVA e la revisione delle soglie di compensazione dei crediti IVA (es. si potrebbe innalzare il tetto ad 1 milione di euro oppure introdurre soglie graduali in base al volume d'affari). Inoltre, proseguendo l'intensa attività svolta negli ultimi mesi, si evidenzia l'urgenza di ripristinare un termine congruo per l'esercizio del diritto alla detrazione dell'IVA e per la registrazione della fatture di acquisto;
- di particolare rilevanza è il tema del recupero dell'IVA sui crediti non riscossi, sul quale si è assistito a un inopportuno cambio di rotta che ha ripristinato la previgente disciplina in base alla quale le imprese non possono emettere la nota di variazione in diminuzione prima dell'esito infruttuoso di una procedura concorsuale (disattivando la modifica apportata dalla Legge di Stabilità 2016 che anticipava l'emissione all'apertura della procedura concorsuale).
- Sempre nell'ottica della semplificazione, nel tempo, le imprese hanno segnalato la necessità di interventi correttivi in vari ambiti; giova citare le seguenti proposte di intervento:
 - limitare l'istituzione di doppi binari contabili e fiscali nella gestione degli adempimenti;



- evitare la duplicazione di oneri documentali e di comunicazione, con riferimento ad informazioni e dati già in possesso dell'Amministrazione finanziaria, in conformità a principi di buona amministrazione fissati già dalla Legge Bassanini (Legge 15 marzo 1997, n. 59) e ribaditi anche dallo Statuto dei diritti del contribuente (Legge 27 luglio 2000, n. 212);
- con l'ausilio delle banche dati telematiche, ridurre i tempi di sospensione dei pagamenti di crediti commerciali da parte della PA (art. 48-bis, DPR 29 settembre 1973, n. 602), attualmente fissati in 60 giorni, necessari ai fini della verifica delle morosità fiscali del creditore;
- prevedere un obbligo generalizzato, da parte dei Comuni, di invio di bollettini precompilati per il versamento dei tributi locali (IMU, Tasi);
- semplificare le modalità di applicazione della tassazione separata sul Trattamento di Fine Rapporto (TFR) da parte dei sostituti di imposta, prevedendo forme di tassazione forfetaria, ferma restando la successiva liquidazione a titolo definitivo da parte dell'Agenzia delle Entrate.

Rendere più efficiente l'azione amministrativa in ambito fiscale

Occorre garantire un maggior coordinamento tra gli obiettivi strategici del Paese, gli indirizzi generali di politica fiscale e la gestione quotidiana del rapporto d'imposta da parte dell'Amministrazione. In particolare, le imprese continuano a denunciare un distacco ancora troppo ampio tra le linee generali di indirizzo, periodicamente annunciate dal Ministro dell'Economia e delle Finanze, e l'ordinaria gestione amministrativa della fiscalità.

- È fondamentale consolidare la *governance* dell'Amministrazione attraverso il potenziamento e la creazione di sinergie tra le diverse componenti dell'Amministrazione finanziaria, anche sulla scorta dell'esperienza del tavolo di coordinamento istituito nel 2017. Tali sinergie dovrebbero contemplare la creazione di un canale diretto di discussione coordinata di istanze prioritarie per le imprese che emergano a fronte di repentine modifiche normative;
- posto che la responsabilità della politica tributaria è, in ultima analisi, riferibile al Ministero dell'Economia e delle Finanze, è opportuno affidare direttamente a questi il compito di fornire la cornice interpretativa della normativa tributaria. Questo processo andrebbe avviato prevedendo la produzione di circolari-quadro che accompagnino, pressoché in modo contestuale, la produzione normativa, fissandone l'interpretazione generale;
- è necessario garantire una adeguata cinghia di trasmissione tra gli uffici centrali e quelli periferici con riguardo alle linee di indirizzo in materia di accertamento e di servizi alle imprese;
- è fondamentale scongiurare l'adozione di logiche di mero gettito, che tendano a privilegiare l'esecuzione prioritaria di pratiche che contemplano ritorni per l'erario (come ad esempio la lavorazione di "Mutual Agreement Procedures"-MAP con possibile esito favorevole) rispetto ad istanze che non hanno impatti positivi per l'Erario ma costituiscono servizi fondamentali per il contribuente (istanze di *Patent Box*, *Advanced Pricing Agreement-APA*, etc).

Modernizzare e rendere competitivo il sistema fiscale

Le nostre imprese operano in un contesto internazionale nel quale è forte l'esigenza di adottare strumenti di trasparenza nello scambio di informazioni e di coordinamento delle regole di tassazione societaria, per il contrasto a pratiche fiscali aggressive di "*profit shifting*" ed erosione delle basi imponibili. Il c.d. Progetto *Base Erosion and Profit Shifting* (BEPS) condotto dall'OCSE è ora oggetto di implementazione, sia a livello internazionale, attraverso lo strumento multilaterale, sia a livello domestico, mediante il recepimento degli standard adottati nei singoli ordinamenti giuridici nazionali; trattandosi di standard non vincolanti resta ferma la possibilità di una loro attuazione asimmetrica o di fughe in avanti o casi di *gold plating*.

Si richiede una riflessione su come coordinare i principi della fiscalità internazionale con la nuova dimensione digitale dell'economia, in particolare per ricreare una connessione tra i luoghi in cui si svolge una attività e i presupposti della tassazione. Su questo esercizio, peraltro, pesano le continue evoluzioni, non solo tecnologiche ma anche a livello politico (si veda, a titolo esemplificativo, quanto accaduto negli USA con la riforma fiscale, a livello comunitario con le indagini avviate sugli aiuti di stato e con le iniziative della Commissione per la tassazione nel mercato unico digitale; ancora, le attività in corso di svolgimento da parte dell'OCSE sui temi rimarcati dal G20 e in particolare sulla *digital economy*).

È opportuno creare, anche per gli investitori esteri, un contesto di maggiore attrattività e certezza: si tratta di intraprendere precise azioni volte ad ampliare e migliorare anche strumenti già esistenti (es. interpello grandi investimenti, APA, *cooperative compliance*).

CHI

Semplificare, rendere certo e stabile il sistema fiscale

MEF, MISE, Agenzia delle Entrate, Ministero del Lavoro, INPS, INAIL.

Rendere più efficiente l'azione amministrativa in ambito fiscale

MEF, Agenzie Fiscali, Guardia di Finanza.

Modernizzare e rendere competitivo il sistema fiscale

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione europea, OCSE, MEF, Agenzia delle Entrate.

LIVELLO DI COMPLESSITÀ

Semplificare, rendere certo e stabile il sistema fiscale

4

Rendere più efficiente l'azione amministrativa in ambito fiscale

3

Modernizzare e rendere competitivo il sistema fiscale

4

RISORSE

Semplificare, rendere certo e stabile il sistema fiscale

L'esenzione da IMU e TASI degli immobili delle imprese industriali (inclusi nel gruppo catastale D) comporterebbe una perdita di gettito stimabile tra 4,9 e i 5,4 miliardi di euro.

Il riconoscimento della piena deducibilità ai fini IRES e IRAP dell'IMU corrisposta sui fabbricati industriali (inclusi nella categoria catastale "D") comporterebbe minori entrate per l'Esercizio stimabili in circa 830 milioni di euro (650 milioni di euro ai fini IRES/IRPEF e 180 milioni di euro ai fini IRAP).

L'intervento normativo volto a ripristinare la possibilità di recuperare l'IVA su crediti non riscossi a partire dalla data di assoggettamento ad una procedura concorsuale ha un costo (stimato sulla base della relazione tecnica al disegno di legge di bilancio 2017) di circa 340 milioni di euro annui (dal 2017 al 2023). Tuttavia si evidenzia che, alla luce della citata sentenza, se l'Italia non si adegua alle indicazioni comunitarie potrebbe essere sottoposta ad una procedura di infrazione con impatti finanziari ben più ingenti rispetto ai costi stimati per la modifica. L'intervento



volto ad innalzare le soglie di compensazione dei crediti IVA è di difficile stima in quanto non si dispone di dati attendibili in merito al numero di soggetti coinvolti. Si rileva che il precedente passaggio da 516.000 a 700.000 euro era stato stimato pari a 1,9 miliardi di euro, tuttavia, tale stima è difficilmente mutuabile alla modifica qui proposta in quanto riferita ad operatori collocati in differenti fasce di reddito.

Rendere più efficiente l'azione amministrativa in ambito fiscale

Si tratta di proposte relative ad un riassetto organico dell'Amministrazione finanziaria, peraltro già in corso, che potrebbero essere realizzate senza oneri aggiuntivi a carico dello Stato.

Modernizzare e rendere competitivo il sistema fiscale

Tali misure non dovrebbero comportare maggiori oneri a carico dell'Erario.

6) EUROPA MIGLIOR LUOGO PER FARE IMPRESA

6a) Una *governance* dell'Eurozona orientata all'integrazione. Istituire un Ministro delle Finanze europeo indipendente dagli Stati membri che risponda ai cittadini europei

ASSE DI AZIONE DI RIFERIMENTO

Europa miglior luogo per fare impresa

COSA/COME

L'architettura dell'Eurozona si è dimostrata fragile e incompleta e, per questo, non in grado di reagire al meglio alle crisi economiche. Passi avanti sono stati fatti, ma occorre avanzare rapidamente nel completamento dell'Unione economica e monetaria al fine di rendere più stabile e resiliente il quadro economico in cui si muovono le nostre imprese. Occorre effettuare sostanziali progressi verso una politica di bilancio comune a tutta l'Area euro, dotandola di adeguate risorse aggiuntive, per fronteggiare meglio le crisi future e supportare l'azione della politica monetaria. In questo senso, in linea con la proposta del Presidente Juncker, si ritiene essenziale:

- istituire un Ministro delle Finanze dell'Eurozona indipendente dagli Stati membri che risponda ai cittadini europei e che:
 - possa disporre di risorse proprie per gestire un budget dell'Eurozona finalizzato alla stabilizzazione del ciclo;
 - abbia la responsabilità sull'emissione di Eurobond per finanziare progetti europei su infrastrutture, capitale umano, ricerca e sviluppo;
 - abbia la facoltà di incidere sui disegni di legge di bilancio nazionali, se significativamente non in linea con gli obiettivi concordati.

Il Ministro svolgerebbe sia il ruolo di Vice-Presidente della Commissione sia quello di Presidente dell'Eurogruppo. Questa nuova carica rafforzerebbe la coerenza e la responsabilità democratica nella definizione delle politiche economiche della zona euro, nel rispetto delle competenze nazionali. Inoltre, sarebbe in grado di promuovere l'interesse generale dell'UE e della zona euro anche a livello internazionale.

Inoltre, il Ministro gestirebbe un bilancio comune destinato alla stabilizzazione dell'economia dell'Eurozona, finanziato con l'emissione di Eurobond.

Il bilancio centralizzato agevolerebbe la crescita economica e consentirebbe di affrontare eventuali crisi future. In particolare, sarebbe in grado di contrastare shock simmetrici e asimmetrici. Inoltre, permetterebbe di risolvere il problema del *free-riding* che avviene quando politiche nazionali espansive hanno effetti anche su altre economie; ridurrebbe le divergenze fra le economie europee; accrescerebbe l'efficienza nell'allocazione delle risorse che andrebbero dove maggiore è il beneficio per l'Unione; consentirebbe di programmare una *fiscal stance* europea; eviterebbe politiche pro-cicliche. Il bilancio dovrebbe servire a finanziare, anche in deficit, investimenti pubblici e la copertura contro il rischio di disoccupazione.

Il Ministro avrebbe anche la responsabilità sull'emissione di Eurobond. Questi, oltre a finanziare il budget del nuovo Ministro, dovrebbero servire a realizzare investimenti pubblici europei nei singoli paesi membri, in infrastrutture, formazione, ricerca e innovazione (si veda la scheda 1a nella sezione risorse).

Il Ministro potrebbe essere eletto presidente dell'Eurogruppo. L'Eurogruppo potrebbe eleggere il Ministro alla presidenza per l'intera durata del mandato della Commissione. Questo sarebbe compatibile con i compiti del Ministro in quanto membro della Commissione incaricato di rappresentare l'interesse generale e non richiederebbe una revisione dei trattati.



Un bilancio dell'Eurozona finanziato con Eurobond potrebbe essere istituito attraverso la cooperazione rafforzata nel quadro dei trattati esistenti.

In un contesto in cui il Ministro delle Finanze UE ha la possibilità di utilizzare il suo budget anche a fini anticiclici, è ragionevole che i singoli Paesi membri mantengano i loro conti pubblici in ordine, attribuendo al Ministro stesso la facoltà di incidere sui disegni di legge di bilancio nazionali, se significativamente non in linea con gli obiettivi concordati.

CHI

Governo italiano, altri Stati membri e istituzioni UE.

LIVELLO DI COMPLESSITÀ

5, il livello di complessità è elevato a causa delle divergenze tra gli Stati membri.

RISORSE

Il budget del nuovo Ministro delle Finanze europeo sarebbe finanziato da parte delle risorse raccolte con l'emissione di Eurobond.

6b) Riorientare la politica europea ai fattori più che ai settori e rafforzare la politica di coesione, portando industria e competitività al centro

ASSE DI AZIONE DI RIFERIMENTO

Europa miglior luogo per fare impresa

COSA/COME

Il bilancio pluriennale (Quadro Finanziario Pluriennale, QFP) stabilisce gli ambiti di intervento a cui sono destinate le risorse europee e rappresenta l'espressione delle priorità strategiche dell'Unione. L'attuale QFP prevede, dopo gli adeguamenti tecnici e le rettifiche apportate, un massimale globale per gli stanziamenti d'impegno a 1.087 miliardi di euro, pari all'1,04% del Reddito Nazionale Lordo (RNL) dell'UE, e stanziamenti di pagamento pari a 1.025 miliardi di euro (lo 0,95% del RNL dell'UE).

Dal punto di vista delle risorse, il prossimo QFP dovrà fare i conti con l'uscita del Regno Unito, che priverà il bilancio dell'Unione di circa 11 miliardi di euro l'anno, secondo i calcoli della Commissione europea.

Dal punto di vista della propria missione, il QFP post-2020 dovrà contribuire ad accelerare le importanti trasformazioni necessarie al rafforzamento del progetto europeo, garantendo una maggiore attenzione agli ambiti di intervento a più alto valore aggiunto europeo, definito come il valore derivante da un intervento dell'UE aggiuntivo al valore che sarebbe stato altrimenti generato dall'azione dei soli Stati membri. In questa chiave di lettura, Confindustria propone che il bilancio europeo adotti il tema della competitività delle imprese e della politica industriale come profilo trasversale di politiche diverse: le varie voci di bilancio, inclusa la Politica Agricola Comune (PAC), dovranno rispondere a un obiettivo comune di rilancio della competitività, e dare sostanza ad una strategia integrata di investimento a livello europeo, che concentri le risorse sui principali fattori di competitività, partendo dal punto di vista delle imprese e dalle esigenze dei rispettivi territori.

Partendo da questi presupposti, il futuro bilancio europeo dovrà pertanto concentrarsi su alcune questioni chiave, che costituiscono altrettanti fattori di competitività:

- mantenere centrale la politica di coesione, anche nella dotazione finanziaria, essendo tale politica unica nella capacità di sostenere la crescita economica e sociale e la competitività di tutti i territori europei e, nel nostro Paese, nell'attenuare i divari interni attraverso una diversa intensità dell'azione pubblica. Al fine di migliorare l'efficacia di tale politica, si rende necessaria una *governance* maggiormente improntata al principio della sussidiarietà, con un ruolo più forte del livello nazionale sulle scelte strategiche e sui sistemi di controllo, un più forte ruolo attuativo di Regioni (anche per favorire la cooperazione tra sistemi produttivi regionali europei) e livello locale, e un ruolo più incisivo delle rappresentanze degli interessi in tutte le fasi di programmazione ed attuazione degli interventi; sarà necessaria inoltre una radicale semplificazione delle regole e delle procedure di gestione;
- assicurare un forte contributo alla definizione del futuro Programma Quadro per Ricerca e Innovazione confermando e migliorando l'impostazione di Horizon 2020 e conservando l'obiettivo prioritario nel creare valore attraverso l'innovazione;
- sviluppo di progetti infrastrutturali come bene pubblico europeo: le reti energetiche, di trasporto e di telecomunicazioni europee e progetti infrastrutturali con effetti di rete su scala europea sono di interesse strategico per l'UE e devono pertanto essere dotati di risorse adeguate;
- in uno scenario in cui è ancora impossibile definire le risorse è, in ogni caso, necessario puntare ad un generale efficientamento del bilancio, in un'ottica di orientamento ai risultati e di maggiore efficienza. In questa prospettiva occorre pertanto:
 - semplificare le procedure per l'accesso alle risorse e razionalizzare il quadro di tutti i finanziamenti europei a servizio degli obiettivi di politica industriale e di competitività (soprattutto coesione, risorse per la competitività, Reti *Trans European Network*-TEN, Programma Quadro di ricerca e innovazione, Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici-FEIS);
 - assicurare una maggiore concentrazione di risorse, a partire da quelle dei fondi strutturali, su ricerca e innovazione, infrastrutture, digitalizzazione, economia circolare, energia e ambiente, sviluppo delle risorse umane, in un'ottica di maggiore intensità di azione per le aree interessate rispetto alle politiche nazionali;
 - rafforzare le sinergie tra programmi a gestione diretta e indiretta, e i relativi strumenti di finanziamento, allo scopo di fare massa critica rispetto agli obiettivi e alle priorità dell'UE e di favorire un effetto leva sugli investimenti privati, preservando gli obiettivi specifici di ciascun programma;
 - eliminare, in particolare per i fondi strutturali e di investimento europei, la clausola di condizionalità macroeconomica, che subordina l'erogazione delle risorse al rispetto dei parametri di convergenza;
- avviare un Piano di *Cybersecurity*, condiviso e armonizzato a livello europeo, per assicurare la sicurezza delle reti e delle soluzioni informatiche, favorendo la fiducia di cittadini e imprese nelle tecnologie digitali; realizzare una piattaforma nazionale aperta per favorire lo sviluppo di una filiera nazionale per la realizzazione di sistemi, servizi e strumenti da rendere accessibili a tutte le imprese.

Inoltre, è necessario avviare un percorso di ripensamento dell'attuale assetto europeo di principi e regole in materia di politica europea degli aiuti di stato e della concorrenza, per tenere conto dei mutamenti intervenuti nello scenario globale. La crescita economica e la competitività devono costituire i capisaldi di un disegno di politica economica, su scala europea, volto a consentire alle nostre imprese di reggere il confronto sul piano internazionale. Infatti, la sfida oggi non è soltanto tra Stati membri dell'UE ma soprattutto tra Europa e resto del mondo. La riconfigurazione delle regole non potrà essere scollegata da un ripensamento delle politiche industriali, senza timidezze culturali e politiche. In questo contesto, occorre anzitutto avviare un percorso di revisione di principi e regole della concorrenza, nella direzione di incentivare processi di aggregazione e cooperazione tra le imprese, idonei a irrobustire il sistema produttivo industriale nazionale ed europeo.



Il ripensamento dell'attuale assetto europeo di principi e regole concorrenziali non può prescindere da un incisivo intervento di revisione della regolamentazione in materia di aiuti di Stato, che dovrà concludersi nel 2020. Le aree di intervento su cui puntare, affinché le imprese italiane ed europee possano essere competitive a livello mondiale, devono essere ben selezionate e non si potranno disperdere risorse, ma si dovranno concentrare su di esse costruendo iniziative ben focalizzate. Dovranno riguardare problemi sociali e tecnologici, come maggiori investimenti in energie rinnovabili o in ricerca e innovazione, ambiti che richiedono investimenti attraverso settori multipli e in grado di generare esternalità ed effetti positivi orizzontali. Sarà fondamentale intervenire affinché lo Stato non abbia come unica soluzione - attualmente consentita dalla regolamentazione comunitaria in materia di aiuti di Stato - quella di incentivi con scarso valore aggiunto, ma sarà necessario poter impiegare risorse finanziarie congrue al fine di accompagnare investimenti strategici, che formano nell'industria vere aspettative di nuove opportunità di investimento e che, per ora, non sono consentite poiché ritenute dalla Commissione europea "potenzialmente" distorsive della concorrenza.

Parallelamente, bisogna lavorare attivamente alla definizione di un quadro europeo di regole volte a monitorare le condizioni di accesso degli investimenti diretti esteri nell'UE, bilanciando la necessità di attirare investimenti con quella di tutela degli asset produttivi nazionali ed europei considerati strategici. Non a caso, la stessa Commissione europea ha avviato una riflessione al riguardo con la Proposta di Regolamento che istituisce un quadro per il controllo degli investimenti diretti esteri nell'UE. L'obiettivo è, con tutta evidenza, creare i presupposti, prima di tutto industriali, per supportare la nascita di grandi campioni europei in grado di competere con i colossi globali, quali Cina e Stati Uniti. Pertanto, occorre dare centralità al dibattito sullo screening degli investimenti esteri, partendo dalla proposta di Regolamento europeo e focalizzandosi sull'esigenza di mettere le nostre imprese nella condizione di competere ad armi pari con operatori che, anche grazie alle peculiarità degli ordinamenti di provenienza, possono presentarsi sulla scena internazionale con maggiore forza.

CHI

Istituzioni UE (Commissione, Parlamento, Consiglio), Presidenza del Consiglio dei Ministri, Rappresentanza Permanente d'Italia presso l'UE, Conferenza Stato-Regioni, Agenzia per la Coesione Territoriale.

LIVELLO DI COMPLESSITÀ

5

RISORSE

In questa fase non è ancora chiara quale possa essere la quantificazione delle risorse del futuro QFP, essendoci ancora numerose variabili incerte, quali il negoziato sugli impegni futuri della Gran Bretagna, la determinazione delle risorse necessarie alle nuove priorità, il ragionamento sull'eventuale incremento delle risorse proprie. È tuttavia possibile fornire un'indicazione di massima sulle risorse necessarie a finanziare adeguatamente alcune delle principali voci del futuro bilancio, in particolare.

Ricerca e Innovazione

Aumentare considerevolmente l'attuale dotazione destinata al capitolo di bilancio Ricerca & Innovazione, in linea con le raccomandazioni del rapporto elaborato dal gruppo di esperti guidato da Pascal Lamy (che ha chiesto un raddoppio del budget da 80 a 160 miliardi di euro in 7 anni).

Politica di coesione

Mantenere un'adeguata dotazione per la politica di coesione, garantendo che le venga assegnato almeno un terzo del bilancio, in linea con l'attuale dotazione (pari per l'Italia, includendo il cofinanziamento nazionale, ad oltre 73 miliardi di euro per sette anni).

Infrastrutture

Riportare la dotazione complessiva del *Connecting Europe Facility* (CEF) in linea con quella prevista dal QFP 2014-2020, prima della riduzione operata in sostegno del FEIS (che secondo il documento di riflessione sul futuro delle finanze UE ha rallentato l'utilizzo dello strumento del CEF e dei fondi della politica di coesione).

6c) Un'Italia coprotagonista in un'Europa più integrata

ASSE DI AZIONE DI RIFERIMENTO

Europa miglior luogo per fare impresa

COSA/COME

Il nostro Paese deve compiere un salto di qualità per migliorare l'efficacia del suo posizionamento a livello europeo.

C'è una questione innanzitutto culturale da affrontare: la classe dirigente italiana percepisce ancora come distante Bruxelles, nonostante condizioni sempre più profondamente le scelte delle istituzioni nazionali e locali, dei cittadini e delle imprese. In un contesto in cui l'asse del potere a Bruxelles si sta sempre più assestando su una netta predominanza del metodo intergovernativo rispetto a quello "comunitario", occorre portare avanti modelli organizzativi e metodi di lavoro più efficaci per dotarsi degli strumenti necessari per contare di più e meglio e avere la capacità di garantire, soprattutto da parte di chi è chiamato a rappresentare a livello istituzionale il Paese in sede europea, una presenza costante, informata e assertiva.

Le strutture ministeriali e gli organismi italiani di supporto a livello nazionale ed europeo devono essere potenziati e dotate di risorse adeguate, non solo finanziarie, affinché possano offrire le competenze necessarie per la definizione, la promozione e la difesa degli interessi italiani in sede UE. In questo senso, occorre compiere uno sforzo anche per superare alcune diffidenze e resistenze verso una collaborazione con il mondo delle imprese e delle associazioni, in modo da muoverci nel contesto europeo come un vero "sistema Paese".

Un riferimento a sé merita il modo in cui il Paese è rappresentato al Parlamento europeo: la scelta di una legge elettorale fondata sul binomio preferenze-collegi ampi crea una situazione di precarietà permanente e incoraggia abbandoni anticipati, che si riflettono nella performance complessiva della delegazione italiana nei momenti decisivi legati alle sorti di dossier ritenuti strategici per il nostro Paese.

La distanza dell'Italia da Bruxelles si misura in termini di posizionamento apicale a livello istituzionale. La presenza italiana ai vertici delle Direzioni Generali o nei Gabinetti, ad esempio, è ancora occasionale e non improntata su un rapporto di fiducia e cooperazione. Inoltre, il Sistema Paese ha riscontrato difficoltà nell'instaurare un confronto strutturato con il Commissario italiano.

Per questo occorre un'azione strutturata per rendere l'Italia più forte in Europa che significa:

- garantire un maggiore coordinamento a livello politico, ministeriale e tecnico per la definizione degli interessi prioritari del Paese in sede UE: una possibile strada da seguire in questo senso è favorire l'attribuzione all'attuale Coordinamento Interministeriale per gli Affari Europei (CIAE) di funzioni di vero e proprio servizio giuridico unico, incaricato, tra l'altro, di verificare *ex ante* la conformità dei provvedimenti normativi di recepimento delle direttive e dei regolamenti europei per evitare le infrazioni e il loro impatto sulle casse dello Stato;
- assicurare una presenza del Paese più coerente e strutturata a livello politico e tecnico in sede UE: intervenire per rafforzare e rendere la presenza politica e tecnica a Bruxelles (Consigli, Gruppi di Lavoro, riunioni informali,



comitologia, etc) costante e capace di attivare efficaci meccanismi di coordinamento e cooperazione con i rappresentanti del sistema produttivo del Paese, in modo da rappresentare con continuità e ad alto livello gli interessi italiani; allo stesso tempo, occorre sostenere una politica del personale programmata, seria e dinamica, fondata su criteri di valutazione e di opportunità misurabili, portata avanti in modo coordinato e univoco dal Sistema Paese;

- promuovere progetti di maggiore integrazione che, per superare l'eventuale opposizione di alcuni Stati, potrebbero riguardare un nucleo ristretto di Paesi;
- favorire una politica commerciale orientata verso accordi di libero scambio che riducano soprattutto le barriere non tariffarie e siano basate sul rispetto di elevati standard.

CHI

Governo, Parlamento italiano, Rappresentanza Permanente d'Italia presso l'UE, principali forze politiche, parti social

LIVELLO DI COMPLESSITÀ

4

RISORSE

Queste proposte richiederebbero un investimento per finanziare le missioni e i distacchi dei funzionari e per potenziare la struttura ministeriale e il CIAE. D'altra parte, un maggiore efficientamento dell'organizzazione statale per rispondere in modo efficace sia alla fase ascendente che a quella discendente del processo decisionale europeo, consentirebbe di liberare ingenti risorse da reinvestire nelle strutture ministeriali e negli organismi italiani di supporto a livello nazionale ed europeo.



ASSISE GENERALI
2018